

**APPROVVIGIONAMENTO IDRICO COMUNE DI VERBANIA PER REALIZZAZIONE NUOVA
PRESA A LAGO "VILLA TARANTO", NEL COMUNE DI VERBANIA (PFTE)**



SAMA SCAVI ARCHEOLOGICI
SOCIETÀ COOPERATIVA
VIA GASPERINA, 43 - 00118, ROMA
TEL. 3489273467

DOCUMENTO ALLEGATO AL TEMPLATE QGIS

SOMMARIO

1. INTRODUZIONE	p. 3
2. SINTESI DEL QUADRO NORMATIVO	p. 4
3. DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO	p. 5
4. INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E GEOLOGICO GENERALE	p. 7
5. METODOLOGIA DI LAVORO	p. 9
5.1 METODOLOGIA DI RACCOLTA ED ELABORAZIONE DEI DATI	p. 10
6. NORMATIVE PER LA SALVAGUARDIA E VINCOLI ESISTENTI	p. 12
7. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO GENERALE	p. 15
8. RICOGNIZIONE SUL CAMPO	p. 23
9. VALUTAZIONE DEL POTENZIALE E DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO	p. 23
10. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	p. 24
11. ELENCO TAVOLE CARTOGRAFICHE	p. 28
12. SCHEDE MOSI	p. 29

1. INTRODUZIONE

L'indagine qui presentata è finalizzata alla Valutazione Preventiva di Interesse Archeologico¹ (VPIA ex ViArch), nell'ambito del PFTE circa l'approvvigionamento idrico per realizzazione nuova presa a lago "Villa Taranto", nel Comune di Verbania (VB).

L'area di indagine è circoscritta alla zona interessata dai lavori, calcolando un *buffer* avente raggio di 1 km (fig. 1); per la ricognizione di superficie (*survey*), sono state indagate le aree coinvolte dal progetto, calcolando un *buffer* di circa 50 m (ambo i lati del progetto stesso).



Figura 1: localizzazione dell'area di indagine, da OSM. In rosso il tracciato della linea in progetto; in arancio ad E l'area della presa dal lago e ad W l'area del potabilizzatore; in blu il buffer dell'area vasta (1 Km).

L'accesso ai documenti d'archivio è stato effettuato, nella sede di Novara, con autorizzazione MIC\MIC_SABAP-NO\11/07/2024\0009225-P², il giorno 22/07/2024; dallo spoglio dei dati è emerso un unico elemento puntuale, relativo ad un'assistenza archeologica in corso d'opera, nel piazzale lato nord della villa S. Remigio, con esito negativo; gli scavi sono stati fatti nel giugno 2018 nell'ambito del progetto di riqualificazione villa S. Remigio/Centro Culturale del Paesaggio (Archivio SABAP; sito MOSI_N1).

Nella sede di Torino l'accesso è stato fatto il giorno 30 luglio 2024; non è emerso alcun dato rilevante ai fini del presente studio.

¹ Si veda il quadro normativo di riferimento seguente.

² Lettera inviata solo tramite E-MAIL, SOSTITUISCE L'ORIGINALE, ai sensi dell'articolo 43 comma 6 del DPR 445/2000 e dell'articolo 47 commi 1 e 2 del D.lgs. 82/2005.

2. SINTESI DEL QUADRO NORMATIVO

La legge sull'archeologia preventiva (D. Lgs. 163/2006 e codice appalti D. Lgs. 50/2016) prevede una procedura di valutazione dell'impatto delle opere pubbliche sul patrimonio archeologico in sede di progetto preliminare.

Le recenti normative nazionali in materia di archeologia preventiva³ hanno disciplinato, per le opere pubbliche e di pubblico interesse, la necessità di redazione e trasmissione alla Soprintendenza competente (Circolare n. 10/2012⁴, Circolare n.1/2016⁵), da parte delle stazioni appaltanti e dei proponenti dell'opera; nella normativa è di fatto sancita la necessità, ai fini dell'iter procedurale di approvazione dell'opera, di invio alla Soprintendenza territorialmente competente di una copia dei progetti preliminari, corredati della documentazione redatta da parte di un archeologo professionista, in possesso dei requisiti ministeriali⁶, e volta a verificare la sussistenza di potenziali rischi di rinvenimenti archeologici.

La verifica preventiva dell'interesse archeologico⁷ è normata, oggi, dal Codice dei contratti pubblici (**D. Lgs. 31 marzo 2023, n. 36, art. 41 comma 4 e allegato I.8**) e disciplinata dalle *Linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati*, approvate con il **D.P.C.M. 14 febbraio 2022** (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale – Serie Generale n. 88 del 14 aprile 2022)⁸; le linee guida disciplinano la procedura di verifica prevista dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (art. 28 comma 4 del Decreto Legislativo 42/2004) e dal Codice degli appalti pubblici (art. 25 del Decreto Legislativo 50/2016) “in caso di realizzazione di lavori pubblici ricadenti in aree di interesse archeologico” e sono “finalizzate ad assicurare speditezza, efficienza ed efficacia alla procedura”. Ai sensi della **circolare del 28 novembre 2023, n. 42⁹**, della DG-ABAP (Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio), la procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico si applica anche a tutti i contratti relativi ai settori speciali.

³ In particolare il D. Lgs. 50/2016 all'art. 25, che sostituisce a sua volta il D. Lgs. 163/2006 agli artt. 95-96.

⁴ Disciplina del procedimento di cui all'articolo 28, comma 4, del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ed agli articoli 95 e 96 del Decreto Legislativo 14 aprile 2006, n. 163, per la verifica preventiva dell'interesse archeologico, sia in sede di progetto preliminare che in sede di progetto definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico di cui all'annesso Allegato 1.

⁵ Circolare n. 1 anno 2016 DG-AR: Disciplina del procedimento di cui all'articolo 28, comma 4, del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ed agli articoli 95 e 96 del Decreto Legislativo 14 aprile 2006, n. 163, per la verifica preventiva dell'interesse archeologico, sia in sede di progetto preliminare che in sede di progetto definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico di cui all'annesso Allegato 1.

⁶ Le attività dell'archeologo professionista sono state disciplinate attraverso la Legge 110/2014 (che modifica il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio con l'introduzione dell'art. 9-bis) e suo decreto attuativo DM 244/2019: Regolamento attuativo della Legge 110/2014 – Elenchi dei professionisti) e D.M. 244/2019, allegato 2 “Archeologi”.

⁷ I più recenti interventi in materia di regolamentazione dell'Archeologia Preventiva sono: Decreto 22 agosto 2017, n. 154 (Regolamento concernente gli appalti pubblici di lavori riguardanti i beni culturali); Decreto Legislativo 19 aprile 2017, n. 56 (Disposizioni integrative e correttive al D.Lgs. 18 aprile 2016); Legge 14 giugno 2019, n. 55 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 aprile 2019, n. 32, recante disposizioni urgenti per il rilancio del settore dei contratti pubblici, per l'accelerazione degli interventi infrastrutturali, di rigenerazione urbana e di ricostruzione a seguito di eventi sismici); Legge 1 ottobre 2020, n. 133 (Ratifica ed esecuzione della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, fatta a Faro il 27 ottobre 2005, con Allegato)

⁸ Per ulteriori informazioni si rimanda al sito dell'Istituto Centrale per l'Archeologia http://www.ic_archeo.beniculturali.it/, sezione “Archeologia Preventiva”, ma anche al sito <https://gna.cultura.gov.it/>.

⁹ In materia di Decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36, recante “Codice dei contratti pubblici in attuazione dell'articolo 1 della legge 21 giugno 2022, n. 78, recante delega al Governo in materia di contratti pubblici”: applicabilità della procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico nei settori speciali (Libro III). Chiarimenti normativi.

3. DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO

L'intervento prevede la realizzazione di un nuovo impianto di captazione sito nel parcheggio di villa Taranto a Verbania, l'impianto preleverà l'acqua del lago aspirando acqua da una profondità di 40 m mediante una condotta posata con tecnica del microtunneling all'interno del lago, l'acqua verrà quindi rilanciata ad un impianto di trattamento sito in viale Azari seguendo il percorso riportato nella fig. 2. L'impianto di trattamento recapiterà l'acqua processata nella rete di c.so Europa.

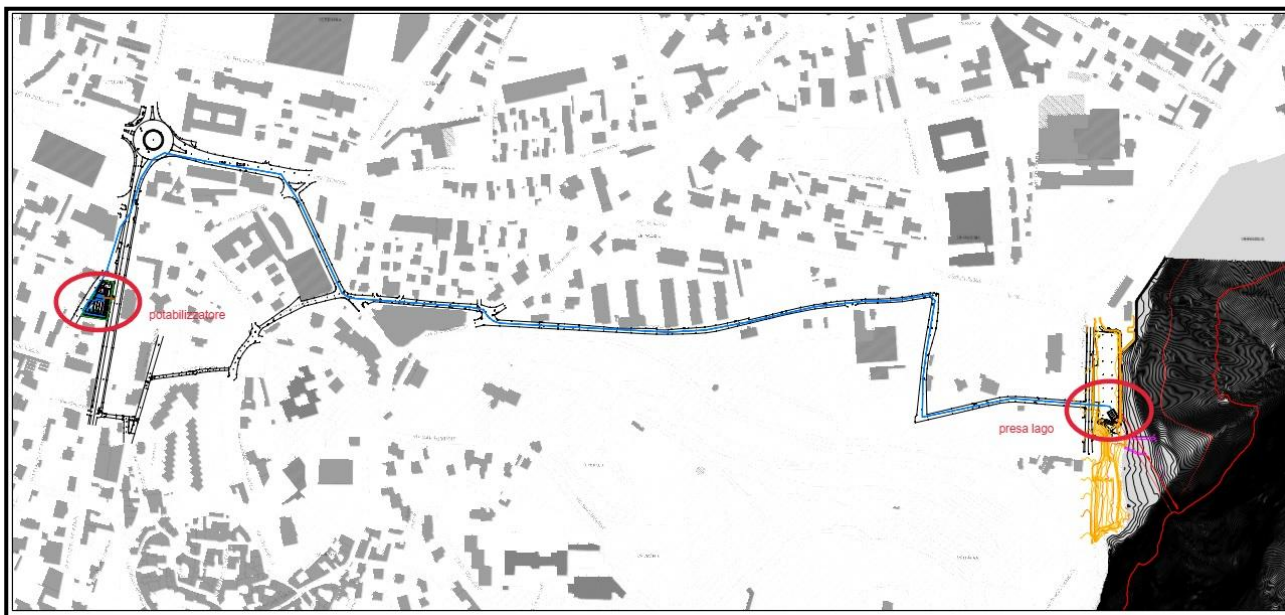


Figura 2: percorso della nuova linea, da relazione tecnica

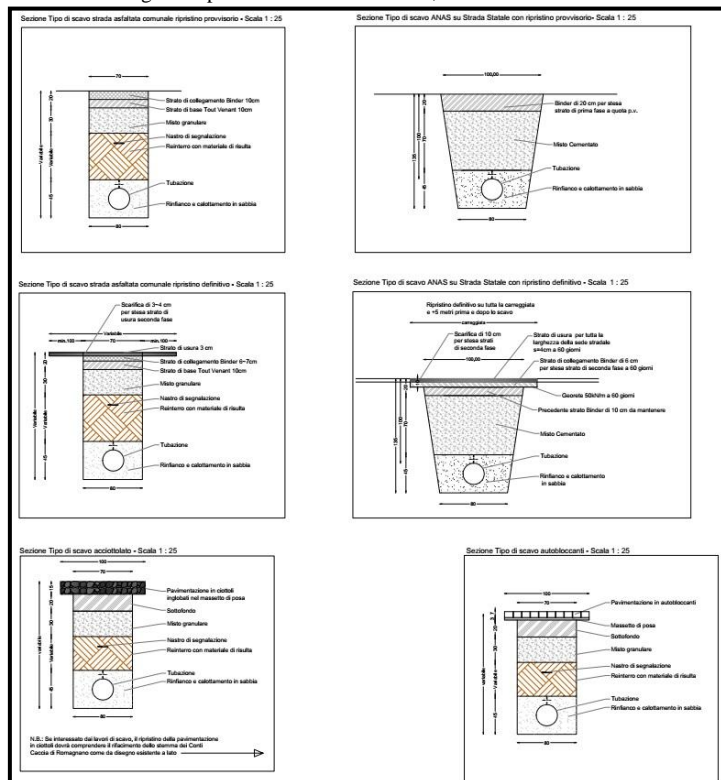


Figura 3: sezioni tipologiche dello scavo della linea in progetto, da relazione tecnica

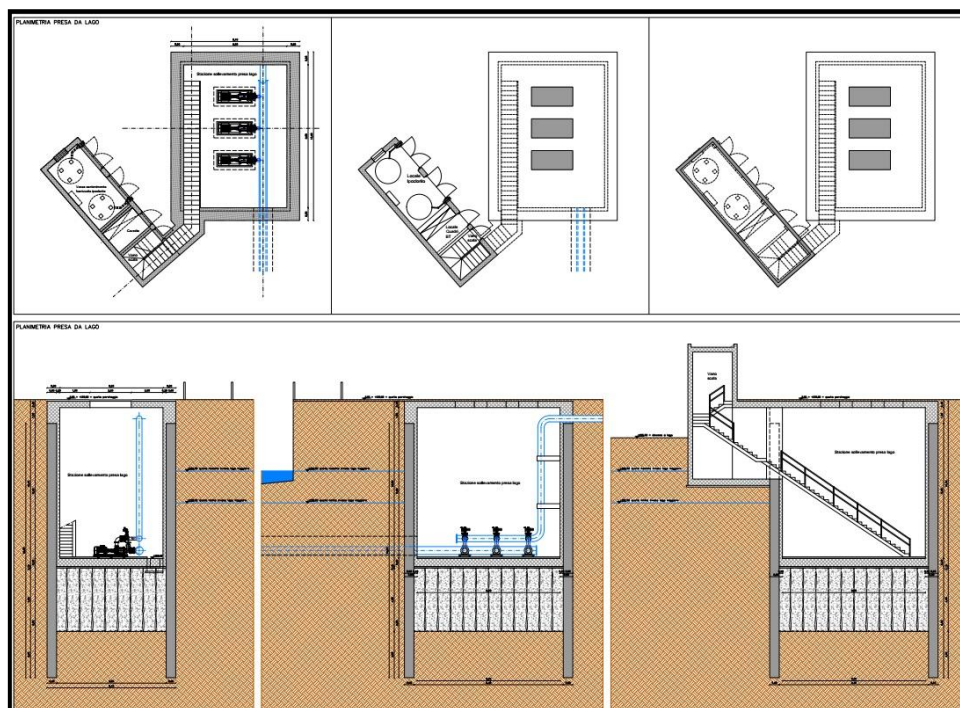


Figura 4: schema della presa lago, da relazione tecnica

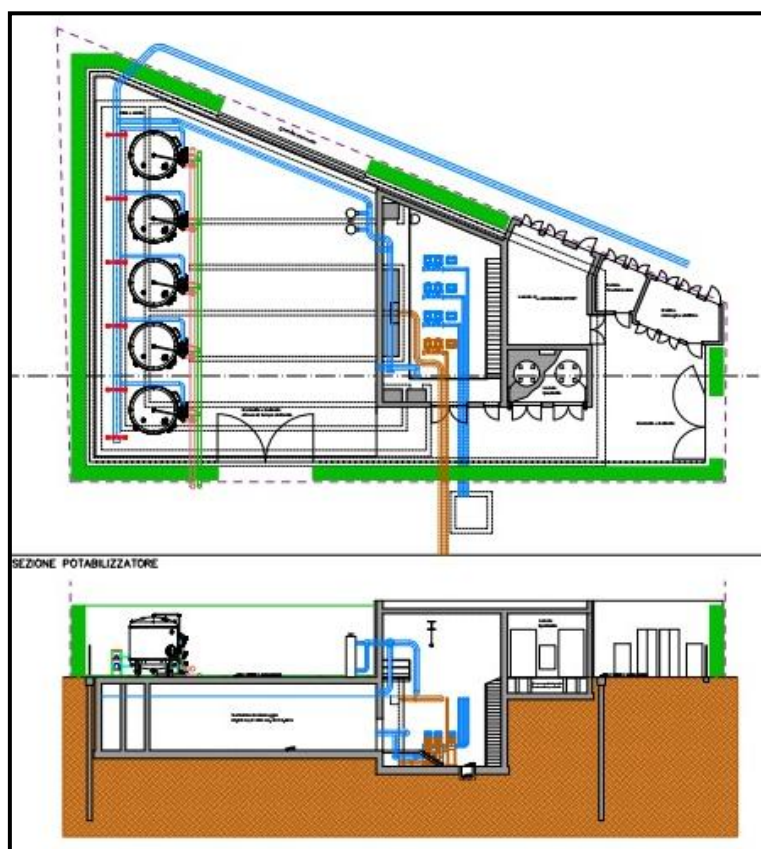


Figura 5: schema del potabilizzatore, da relazione tecnica

4. INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E GEOLOGICO GENERALE

La città di Verbania sorge su un promontorio a forma di triangolo al centro del Lago Maggiore che segna l'estremità settentrionale del golfo Borromeo, in cui sfocia il Toce.

Inserita nell'ambito 12 del PPR, geologicamente si può inquadrare nell'area pedemontana, all'interno dell' *Ambito Sudalpino* o delle cosiddette *Alpi Meridionali*. Le Alpi Meridionali sono state per lunghi anni ritenute l'entroterra autoctono della catena alpina. Studi sul sottosuolo della Pianura Padana basati sull'interpretazione di dati geofisici hanno dimostrato l'alloctonia delle Alpi Meridionali e la natura di catena Neogenica a falde sud-vergenti. Si estendono dalla Linea del Canavese al sottosuolo della pianura Padana, e costituiscono una sezione completa e ben preservata della crosta continentale pre-alpina. I Margini meridionali della catena si immergono al di sotto della pianura, i cui sedimenti, essenzialmente Pliocenici e Quaternari, ricoprono in discordanza le strutture prealpine.

Il dominio Sudalpino può essere suddiviso in due unità principali:

- la Serie dei Laghi, nella quale è identificata l'area di Verbania;
- la Zona Ivrea-Verbano;

Le due zone sono separate dalla linea tettonica Cossago-Mergozzo-Brissago e del Pogallo le differenze tra le due unità sono anche di origine litologiche e strutturali; infatti la Zona di Ivrea-Verbano può essere attribuita alla crosta continentale inferiore, mentre la Serie dei Laghi a quella intermedia e superiore. L'attuale giustapposizione laterale di queste unità è stata prodotta da eventi tettonici alpini e pre-alpini (fig. 6).

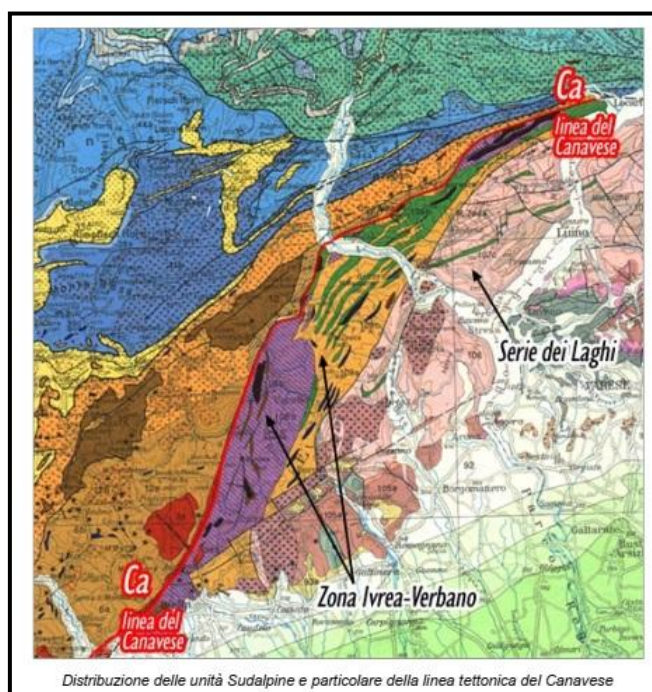


Figura 6: distribuzione delle unità Sudalpine.

La serie dei laghi affiora a SE della zona Ivrea Verbano e si estende sino al margine della pianura padana. Il contatto con la Zona Ivrea – Verbano è tettonico, costituito dalle linee Cossato – Mergozzo – Brissago e del Pogallo. La serie dei Laghi è a sua volta suddivisa in due unità litologiche: la Zona Strona – Ceneri, a N, e gli scisti dei Laghi a S.

La zona Strona – Ceneri rappresenta un segmento di crosta intermedia prealpina. Affiora con notevole estensione a E del Lago Maggiore e tra esso e la Val d'Ossola. E' costituita da un basamento a metamorfismo varsico in facies anfibolitica, derivato da protoliti a dominante arenacea e suddiviso nei complessi degli Cenerigneiss e dei Gneiss minuti. La zona Strona – Ceneri contiene infine, come gli scisti dei Laghi, grandi corpi lenticolari di orto gneiss granitico – dioritici. Gli scisti dei Laghi sono costituiti da un basamento a metamorfismo varsico, abbondanti corpi plutonici e vulcanici permiani e scarsi lembi dell'originaria copertura mesozoica; il basamento è costituito da micascisti e paragneiss, di prevalente natura pelitica, a due miche e granato. Il settore di transizione dalla zona a rilievi di tipo montuoso alla zona pianeggiante è caratterizzato dalla presenza di depositi legati agli ambienti glaciali che hanno caratterizzato gran parte del Quaternario. I depositi glaciali costituiscono sistemi ad anfiteatro attorno ai laghi d'Orta e Maggiore. Sono mediamente costituiti da matrice fine, di tipo limoso- sabbioso, in associazione a clasti eterometrici ed eterogenei. E' presente localmente uno strato di alterazione superficiale di origine pedogenetica o eolica.

Di seguito si inserisce un estratto della Carta Geologica d'Italia (fig. 7), con le specifiche geologiche dell'area di progetto.

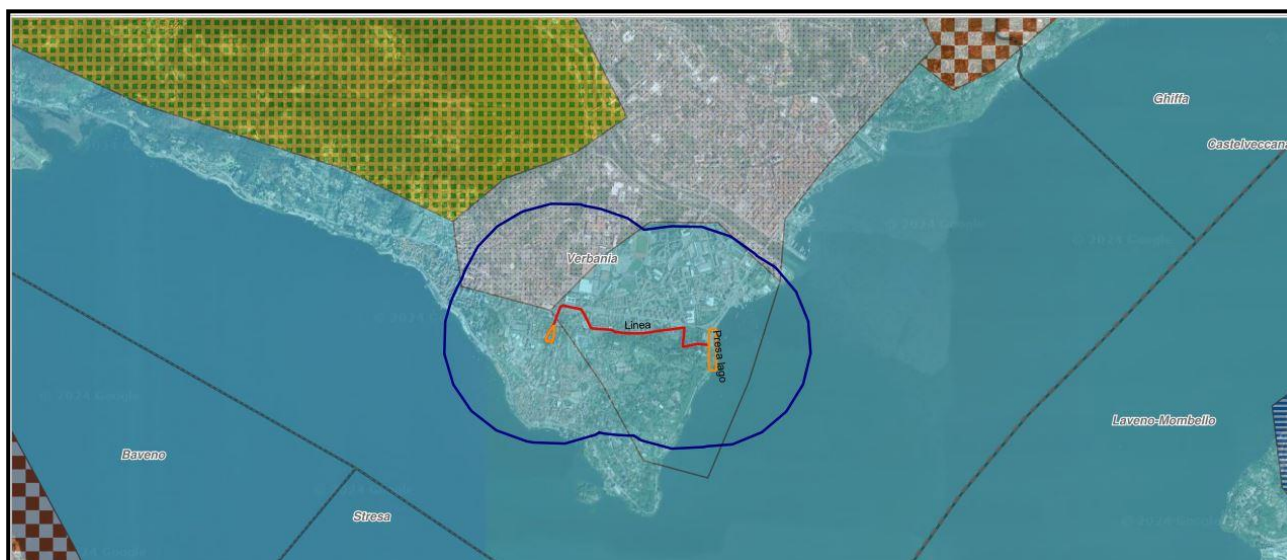


Fig. 7: estratto della Carta Geologica d'Italia. In rosso la linea in progetto; in arancione le aree rispettivamente della presa dal lago e del potabilizzatore; in blu il buffer dell'area vasta (1 Km). Codice legenda: nd; colore: azzurro. Formazione: Laghi e Ghiacciai. Codice legenda: 125; colore: R4 (campitura a puntini azzurri). Formazione: Detriti, alluvioni terrazzate, fluvio-lacustri e fluvio-glaciali (Pleistocene; età inf Pleistocene; età sup Pleistocene; composizione: Depositi alluvionali terrazzati; tipo_mat: Depositi Continentali; litho1: materiale non consolidato.

5. METODOLOGIA DI LAVORO

Il presente studio è iniziato con l'analisi dei presupposti geografici, topografici e geomorfologici a disposizione; in base a questi è stata svolta la ricerca, dal punto di vista archeologico, degli elementi significativi in archivio ed è stata raccolta la bibliografia nota.

Parte integrante del lavoro di redazione di una relazione di verifica preventiva di interesse archeologico è l'utilizzo di foto aeree per l'analisi del territorio in maniera non invasiva. La lettura e l'interpretazione di foto aeree o da satellite ed elaborazioni digitali grafiche consente di estrapolare numerose informazioni e di identificare possibili tracce archeologiche sul terreno che in una fase successiva possono essere sottoposte a verifica diretta (Musson *et al.* 2005; Piccarreta, Ceraudo 2000; Ceraudo, Boschi 2009; Ceraudo, Piccarreta 2004). Le operazioni di fotointerpretazione sono state eseguite su un'area avente *buffer* di 2 Km dal centroide dell'area interessata dal progetto; il lavoro di analisi non ha permesso di riscontrare anomalie, quali *crop marks* e *soil marks*, che possano suggerire la presenza di preesistenze archeologiche nei pressi dell'area in cui saranno realizzati i lavori, soprattutto perché si tratta di un'area per la maggior parte a copertura boschiva, oltre che urbanizzata, anche se in minima parte.

Analisi fondamentale è la ricognizione di superficie, la quale non può prescindere dall'esame dell'uso del suolo, dato che le coltivazioni e la vegetazione possono condizionare la visibilità sul terreno al momento del *survey* e incidere sul grado di affidabilità del dato. Per questo motivo bisogna analizzare bene la morfologia del territorio da investigare e decidere di operare attraverso una ricognizione sistematica oppure con una ricognizione non sistematica. Si applica una ricognizione di superficie sistematica nel caso in cui si ha la possibilità di fare un'ispezione diretta di porzioni ben definite di territori, generalmente sottoposti a coltivazione, fatta in modo da garantire una copertura uniforme e controllata di tutte le zone che fanno parte del contesto indagato. L'obiettivo della copertura uniforme, che è uno dei tratti caratteristici della ricognizione sistematica, viene perseguito suddividendo il territorio in unità individuabili sulle carte, in genere i singoli campi coltivati, e percorrendole a piedi alla ricerca di manufatti e altre tracce di siti archeologici (F. Cambi, N. Terrenato, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, NIS, Urbino 1994, pp. 119-121).

La ricognizione sistematica non è tuttavia applicabile a tutte le situazioni geografiche; basti infatti pensare alle zone non sottoposte a coltivazioni. Percorrere un'area boschiva per linee parallele non garantisce automaticamente, per motivi di visibilità, una copertura uniforme e controllabile. Vi sono pertanto delle situazioni in cui il metodo di ricerca più produttivo è rappresentato da una ricognizione non sistematica, ristretta cioè a zone che, per vari motivi, appaiono più promettenti. Con questo metodo vengono di solito esplorate le sommità e i costoni rocciosi, i letti dei fiumi, i boschi, le paludi, i ruderi ed i siti ancora abitati (Cambi 2000; ID. 2011; Banning 2002).

5.1 METODOLOGIA DI RACCOLTA ED ELABORAZIONE DEI DATI

La raccolta e la successiva elaborazione dei dati è stata fatta in riferimento alle **Linee Guida**, pubblicate nella Gazzetta Ufficiale -Serie Generale n. 88 del 14 aprile 2022 (**DPCM del 14 febbraio 2022**), che definiscono le modalità di redazione degli elaborati, i formati di consegna dei documenti necessari allo svolgimento delle singole fasi, nonché la pubblicazione dei dati raccolti.

In particolare il punto 4.3 (*Raccolta dei dati*) delle Linee Guida precisa che la registrazione delle presenze archeologiche, individuate durante le indagini prodromiche, deve essere effettuata secondo *standard* descrittivi e mediante l'uso di un applicativo (*Template GNA_vers. 1.4.1*), appositamente progettato per semplificare e uniformare le modalità di raccolta e archiviazione di tali dati. Si tratta di un *software open source* QGIS, che facilita la rappresentazione dei dati prevedendo il loro inserimento direttamente tramite mappa: la localizzazione (dati relativi a regione-i, provincia-e e comune-i) è ricavata direttamente dai *layer* ufficiali ISTAT, precaricati sul progetto, mentre la descrizione è strutturata secondo standard nazionali, adottando in tutti i casi in cui è stato possibile vocabolari chiusi.

Sono previsti due moduli di inserimento (*layer*) strutturati secondo gli standard definiti con l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD):

- *layer* MOPR - dedicato alla descrizione generale del progetto e delle opere da realizzare;
- *layer* MOSI - finalizzato a censire le aree o i siti di interesse archeologico individuati nel corso delle indagini prodromiche.

La raccolta dei dati ha previsto due fasi: la prima ha riguardato la **ricognizione sistematica** circoscritta all'area di indagine, seguendo una tabella di valutazione riportata nel *software* QGIS, che considera l'uso del suolo e il grado (da nullo a ottimo) di visibilità al momento della ricognizione, cui corrisponde un valore numerico (da 0 a 5) di stima¹⁰ (Tavv. 2-3).

La seconda fase della raccolta dei dati è relativa alla **schedatura delle testimonianze note** all'interno dell'area di indagine (calcolando un *buffer* di area vasta di 1 km di raggio intorno all'area di progetto), per comprenderne l'entità e l'eventuale interferenza con il progetto. Le schede relative ai siti noti sono state create attraverso l'inserimento dei dati nei *layer* *MOSI_multipoint*, *MOSI_multilinea* e *MOSI_multipolygon*.

Tutte le evidenze sono state denominate con un numero progressivo di schedatura per questo lavoro (da 1 a 18). Le evidenze sono state posizionate su una base cartografica IGM, in scala 1:25.000, finalizzata alla proposta della carta delle evidenze archeologiche (Tav.1).

La sintesi dei dati raccolti e la loro elaborazione, nonché la conclusione del lavoro, è la definizione del **grado di potenziale e di rischio archeologico** di una data porzione di territorio, ovvero il

¹⁰ I parametri possono essere riassunti nel seguente modo: 0=nullo/inaccessibile; 1=scarso; 2=sufficiente; 3=discreto; 4=buono; 5=ottimo.

livello di probabilità che in essa sia conservata una stratificazione archeologica¹¹. Per l'individuazione del Potenziale Archeologico e del Rischio Archeologico sono stati considerati i fattori indicati nella **Circolare n. 53/2022** Verifica preventiva dell'interesse archeologico. Aggiornamenti normativi e procedurali e indicazioni tecniche e **Allegato 1: Utilizzo del template: indicazioni tecniche** (Tabelle 1 e 2, riportate di seguito):

TABELLA 1 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO					
VALORE	POTENZIALE ALTO	POTENZIALE MEDIO	POTENZIALE BASSO	POTENZIALE NULLO	POTENZIALE NON VALUTABILE
<i>Contesto archeologico</i>	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi ragionevolmente certa, sulla base sia di indagini stratigrafiche, sia di indagini indirette	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe o in presenza di dubbi sulla esatta collocazione dei resti	Aree connotate da scarsi elementi concreti di frequentazione antica	Aree per le quali non è documentata alcuna frequentazione antropica	Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica</i>	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree nella quale è certa la presenza esclusiva di livelli geologici (substrato geologico naturale, strati alluvionali) privi di tracce/materiali archeologici	E/O Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Visibilità dell'area</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati prevalentemente <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dall'assenza di tracce archeologiche o dalla presenza di scarsi elementi materiali, prevalentemente non <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla totale assenza di materiali di origine antropica	E/O Aree non accessibili o aree connotate da nulla o scarsa visibilità al suolo
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica</i>	E Certezza/alta probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Possibilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Certezza che le trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica abbiano asportato totalmente l'eventuale stratificazione archeologica preesistente	E Scarse informazioni in merito alle trasformazioni dell'area in età <i>post</i> antica

TABELLA 2 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO				
VALORE	RISCHIO ALTO	RISCHIO MEDIO	RISCHIO BASSO	RISCHIO NULLO
<i>Interferenza delle lavorazioni previste</i>	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote indiziate della presenza di stratificazione archeologica	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote alle quali si ritiene possibile la presenza di stratificazione archeologica o sulle sue prossimità	Aree a potenziale archeologico basso, nelle quali è altamente improbabile la presenza di stratificazione archeologica o di resti archeologici conservati <i>in situ</i> ; è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio basso ad aree a potenziale alto o medio in cui le lavorazioni previste incidono su quote completamente differenti rispetto a quelle della stratificazione archeologica, e non sono ipotizzabili altri tipi di interferenza sul patrimonio archeologico	Nessuna interferenza tra le quote/typologie delle lavorazioni previste ed elementi di tipo archeologico
<i>Rapporto con il valore di potenziale archeologico</i>	Aree a potenziale archeologico alto o medio	Aree a potenziale archeologico alto o medio NB: è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio medio per tutte le aree cui sia stato attribuito un valore di potenziale archeologico non valutabile		Aree a potenziale archeologico nullo

¹¹ P. GULL, *Archeologia Preventiva. Il codice degli appalti e la gestione del rischio archeologico*, Palermo 2015, pp. 113-122.

6. NORMATIVE PER LA SALVAGUARDIA E VINCOLI ESISTENTI

Per quanto riguarda alcune tipologie di vincoli è stata consultata la piattaforma “Vincoli in Rete (VIR)¹²”, un piano realizzato dall’Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro e contenente un progetto per lo sviluppo di servizi dedicati agli utenti interni ed esterni all’allora Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (oggi MIC), nell’ambito del **Piano eGov 2012** del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l’Innovazione, che ha previsto un programma di interventi per l’innovazione digitale nel settore dei beni culturali.

La consultazione della piattaforma VIR permette di interrogare i dati riguardanti i beni culturali (archeologici o architettonici) immobili, in rapporto alle singole caratteristiche: infatti si possono trovare beni puntuali, lineari o beni racchiusi all’interno di un poligono. I beni archeologici sono contrassegnati, in cartografia, con un pallino, mentre i beni architettonici con un quadrato; per entrambi i beni il colore indica l’appartenenza ad un bene di interesse culturale dichiarato (rosso) oppure ad un bene di interesse culturale non verificato (verde). Nel caso di beni di interesse culturale dichiarato è riportata anche la normativa circa la tutela (diretta o indiretta), il decreto di riferimento e l’anno di attuazione.

Per questa ricerca è stato interrogato il sistema inserendo un *buffer* avente raggio 1 km e stati estratti i singoli vincoli puntuali, posizionandoli in Google Earth (fig. 8)

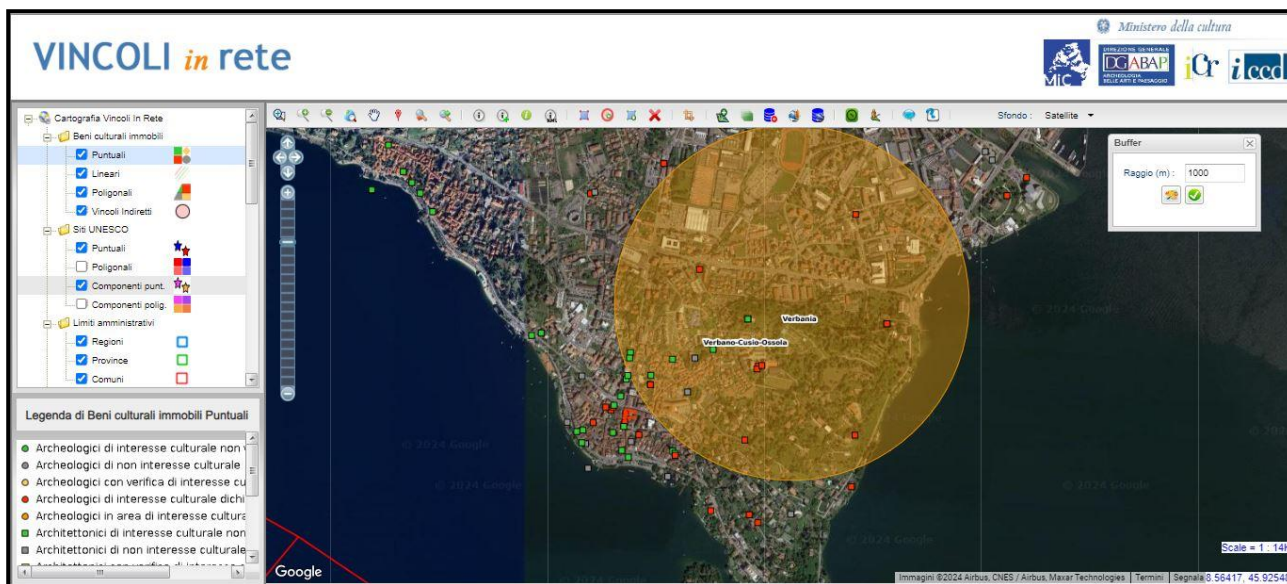


Fig. 8: buffer di 1 km, da Vincoli in Rete.

Dall’analisi sono emersi 10 beni immobili di interesse culturale non verificato e 1 bene immobile di interesse culturale dichiarato, appartenenti alla categoria architettonica; di seguito si riporta una tabella estratta da VIR con i beni e i relativi provvedimenti di tutela (fig. 9, simbolo rosso).

¹² <http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/vir>

Codice	Denominazione	Indirizzo	Condizione Giuridica	Presenza Vincoli	Presente In	ID Beni Tutelati	ID Carta Rischio	Tipo Bene	Data inserimento in banca dati	decreto	data vincolo
128758	CHIESA DI S.REMIGIO	Via San Remigio, 20		Di interesse culturale dichiarato	CdR	0	162345	chiesa	14/05/2014	L. 1089/1939 art.	24/05/1947
260777	VILLA S. REMIGIO, PARCO E GIARDINI ANNESSI			Di interesse culturale dichiarato	CdR	0	42301	villa	14/05/2014	L. 1089/1939 art. 4	25/02/1978
260829	VILLA OLIMPIA (EX CONVENTO)			Di interesse culturale dichiarato	CdR	0	30866	villa	14/05/2014	L. 1089/1939 art. 4	04/08/1977
403501	Villino San Remigio con parco	via San Remigio, snc		Di interesse culturale dichiarato	CdR BT	26105	153957	villino	14/05/2014	art. 12, D. Lgs. 42/2004 - verifica su istanza di parte	21/03/2007
445843	Collegio S. Maria	Castagnola Via al Collegio, 16	proprietà persona giuridica senza scopo di lucro	Di interesse culturale dichiarato	CdR BT	28434	206642		14/05/2014	art. 12, D. Lgs. 42/2004 - verifica su istanza di parte	17/12/2008
457406	VERBANIA PALLANZA - Chiesa di Santa Rita e depositi	Pallanza Via Vittorio Veneto, 137	proprietà persona giuridica senza scopo di lucro	Di interesse culturale dichiarato	CdR BT	40657	118180	chiesa	14/05/2014	art. 12, D. Lgs. 42/2004 - verifica su istanza di parte	14/10/2010
459201	SAN BERNARDINO di PALLANZA - Collegio Serafico	Via Vittorio Veneto, 137	proprietà persona giuridica senza scopo di lucro	Di interesse culturale dichiarato	CdR BT	42383	141027		14/05/2014	art. 12, D. Lgs. 42/2004 - verifica su istanza di parte	07/09/2011
491190	CIMITERO DI PALLANZA	PALLANZA VIA RIMEMBRANZE, 0	proprietà ente pubblico territoriale	Di interesse culturale dichiarato	CdR BT	11754	177393	cimitero	14/05/2014		07/11/2006
564575	SEDE ACQUE NORD	VIA SAN BERNARDINO, 50	proprietà ente pubblico territoriale	Di interesse culturale dichiarato	CdR BT	54461	213704	palazzo	26/05/2014	art. 12, D. Lgs. 42/2004 - verifica su istanza di parte	08/10/2013
2980089	Villa San Remigio	Pallanza Via San Remigio, snc	proprietà ente pubblico territoriale	Di interesse culturale dichiarato	CdR BT	22073	115508	villa	11/11/2016	art. 12, D. Lgs. 42/2004 - verifica su istanza di parte	09/11/2016

Nell'analisi delle posizioni dei diversi beni registrati nel portale è emerso come le coordinate dei beni **260777 - Villa S. Remigio, parco e giardini annessi**, **403501 - Villino San Remigio con parco** e **2980089 - Villa San Remigio** fossero errate; si è proceduto a modificarle e a riposizionarle nel luogo corretto (fig. 9).



Fig. 9: correzione della posizione dei beni presenti in VIR.

Sono invece 8 i beni immobili di interesse culturale non verificato (fig. 9, simbolo verde) e 2 di non interesse culturale (fig. 9, simbolo grigio). Di seguito si riportano le informazioni contenute nel db di VIR.

Codice	Denominazione	Indirizzo	Condizione Giuridica	Presenza Vincoli	Presente In	Codice catalogo	Keycode Sigec	ID Carta Rischio	Tipo Bene	Data inserimento in banca dati
128734	CHIESA DI S. STEFANO	Piazza del Rosario		Di interesse culturale non verificato	CdR			178945	chiesa	14/05/2014
157864	GIARDINO DI VILLA TARANTO			Di interesse culturale non verificato	CdR			129838	giardino	14/05/2014
168697	VIA DELLE MONACHE	VIA DELLE MONACHE		Di interesse culturale non verificato	CdR			90887	strada	14/05/2014
168699	VIA GUGLIELMAZZI	VIA GUGLIELMAZZI		Di interesse culturale non verificato	CdR			129916	strada	14/05/2014
223906	EX CONVENTO DELLE AGOSTINIANE (AVANZI)	via cietti		Di interesse culturale non verificato	CdR			212228	convento	14/05/2014
260764	VILLA TARANTO			Di interesse culturale non verificato	CdR			196106	villa	14/05/2014
3192093	Villa signorile	Viale Azari, 31	proprietà privata	Di interesse culturale non verificato	CdR SigecWeb	01 00116027	ICCD143 96828	246053	villa	12/12/2020
3191739	palazzo plurifamiliare	Via Azari, 33	proprietà privata	Di interesse culturale non verificato	CdR SigecWeb	01 00116028	ICCD143 96827	246011	palazzo	10/12/2020

Codice	Denominazione	Indirizzo	Condizione Giuridica	Presenza Vincoli	Presente In	ID Beni Tutelati	Tipo Bene	Data inserimento in banca dati
463872	VILLA "OLIMPIA"	Pallanza via Mazzini n°23 e via Guglielmazzi n°19, n°23 e n°19	proprietà ente pubblico non territoriale	Di non interesse culturale	BT	18481	villa	14/05/2014
520118	PALLANZA - ISTITUTO SANTA FAMIGLIA	Via Guglielmazzi, 33	proprietà persona giuridica senza scopo di lucro	Di non interesse culturale	BT	33673		14/05/2014



a



b

Figura 9 a-b: posizionamento in QGis dei beni immobili di interesse culturale dichiarato (rosso), dei beni immobili di interesse culturale non verificato (verde) e dei beni immobili di non interesse culturale (grigio), all'interno dell'area vasta di 1 Km (blu).

7. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO GENERALE

Le prime tracce di frequentazione del territorio risalgono al Paleolitico medio (120.000-35.000 a.C.). I segni di questa iniziale antropizzazione del comprensorio sono note grazie all'attestazione sporadica di reperti litici nel novarese, dove, in occasione della costruzione di un centro commerciale tra le Cascine Campore e Pissnago, sono stati recuperati reperti che attestano tracce di frequentazione dal Paleolitico fino al Bronzo medio (Venturino Gambari 1996, p. 206). Nel corso del Mesolitico (11.000-6500 a.C.), lo scioglimento dei ghiacciai lasciò libere praterie d'alta quota, favorendo la frequentazione da parte di gruppi di cacciatori nomadi. Accampamenti stagionali si attestano nel sito dell'Alpe Veglia, dove in località Cianciavero, nel comune di Varzo (VB), in alta Val d'Ossola, scavi condotti dall'Università di Ferrara hanno portato alla luce un'ampia gamma di strumenti in quarzo e selce riferibili ad attività di caccia (Gambari, Ghiretti, Guerreschi 1991, pp. 161-164; Gambari 1994, pp. 310-311; Copiatti, De Giuli 1997, pp. 20-21, 30-31; Panero 2003, pp. 14-15; Mandolesi, 2007, pp. 272; Rossignani, Baratto, Bonzano 2009, p. 6, pp. 259-260).

Con il Neolitico (6500-3500 a.C.), grazie anche al miglioramento del clima, gli insediamenti divennero più stabili, vennero introdotti l'allevamento e l'agricoltura e la ceramica definì una prima caratterizzazione regionale delle *facies* archeologiche. Nel novarese, i primi insediamenti stabili di agricoltori sembrano concentrarsi nell'area collinare a nord di Novara, da Pombia a Mezzomerico, a Briona e a Ghemme (Spagnolo Garzoli, Gambari, 1997, p. 15; Venturino Gambari 1998, p. 113), mentre per il territorio dell'Ossola, ad oggi, non sono attestati rinvenimenti di realtà a carattere insediativo. Le uniche tracce di frequentazione sono rappresentate da una pittura in ocre rosse sempre proveniente dall'Alpe Veglia (Balm delle Vardaia), raffigurante un corno di cervo, forse parte di una più ampia rappresentazione (Gambari 2003, p. 1), alcuni rinvenimenti sporadici nell'area tra Gravellona Toce e Monte Cerano ed evidenze di notevole rilievo in località Ronco presso Mergozzo (Copiatti, De Giuli 1997, pp. 20-21, 30-31. Panero 2003, pp. 16-17).

Con l'età del Rame (3500-2200 a.C.) si assistette alla diffusione di nuove tecniche agricole (uso dell'aratro cd. "a chiodo"), e allo sfruttamento delle risorse pastorali, che condizionarono l'occupazione antropica non solo nel fondovalle, ma anche di aree montane, alla ricerca di pascoli e risorse minerarie. Infatti, con la prima diffusione della metallurgia, la cultura materiale si caratterizzò per oggetti in rame ottenuti a fusione entro stampo e si assistette al passaggio dalla ceramica ad impasto fine ad oggetti di impasto più grossolano, con decorazioni a motivi plastici; allo stesso periodo va riferita la diffusione della cultura del vaso campaniforme. La società cominciò a mostrare forti influenze transalpine ed orientali e, per quanto concerne l'aspetto funerario, tra tardo Eneolitico e inizi dell'età del Bronzo alle sepolture collettive in grotta si

affiancarono deposizioni individuali, come del resto accadde in altre regioni d'Italia (Venturino Gambari 1998, p. 120. Per approfondimenti si veda pp. 101-121; 231-246).

Poche sono le attestazioni per la provincia del Verbano Cusio Ossola: in generale, si verifica una tendenza a collocare gli insediamenti in zone irrigue come dimostrano i più consistenti rinvenimenti presso il Toce, il Lago Maggiore e quello di Mergozzo. Un'ascia da combattimento rinvenuta in un alpeggio presso Pontigei di Baceno potrebbe indicare la presenza di un'asse viario da Crodo a Baceno, frequentato dalla preistoria, che attraverso il passo dell'Arbola continuava in direzione del Rodano. Questo ampio quadro di collegamenti doveva interessare più a sud il corso del Toce, in particolare centri come Mergozzo, Gravellona Toce, Casale Corte Cerro, Stresa e Baveno, dove si attestano rinvenimenti di strumenti neolitici. Soprattutto l'area di Mergozzo, sita in un punto nodale tra Lago Maggiore e Toce, mostra, seppur nell'eterogeneità dei rinvenimenti, una frequentazione dal Neolitico all'età romana (Panero 2003, pp. 18-20).

A rimarcare l'importanza strategica dell'Ossola e a dimostrazione delle frequentazione di queste montagne, sono le rocce con coppelle, rocce scivolo e strutture megalitiche (Copiatti, De Giuli 1997, p. 28; Panero 2003, pp. 27-32, 142-143; Mandolesi 2007, p. 271; Rossignani, Baratto, Bonzano 2009, pp. 259-260). Per citare alcuni rinvenimenti nel comprensorio, massi con coppelle sono stati segnalati nel Verbano, a Vignone, a Motta di Unchio, in Alpe prà di Cicogna, tra Stresa e la Motta Rossa, a Brovello Carpuigno, a Lesa, a Magognino (Stresa), sul monte Zuoli a Orta, e nell'area del lago d'Orta, sul colle Mattarella a Domodossola, sull'Alpe Sassoledo a Trontano, nel territorio mergozzose, e in quello di Villadossola, Crevoladossola, in valle Antrona sull'alpe Groppo di Carnona a Montescheno e in valle Antrona, in val Vigezzo sulla Colma di Craveggia, in val Divedro, a Varzo e Trasquera (Copiatti, De Giuli 1997, pp. 40-62). Tra le più importanti si ricordano la cosiddetta "Ca d'la Norma" a Mergozzo, vano di forma sub triangolare coperto da un masso erratico con coppelle o il "muro del diavolo" a Crodo (Caramella, De Giuli 1993, pp. 44-45), imponente costruzione megalitica a circa 1000 mt di altitudine, che sondaggi eseguiti dalla Soprintendenza hanno dimostrato essere un complesso di costruzioni all'interno di un recinto in forma monumentale, e gli importanti terrazzamenti di Varchignoli di Villadossola (Copiatti, De Giuli 1997, pp. 87-100; Panero 2003, p. 31-32), in valle Antrona, talvolta sostenuti da muri megalitici, caratterizzati anche da presenza di camere, sistemi di drenaggio e gallerie di collegamento sotterranee, e quelli di Montecrestese (Caramella, De Giuli 1993, p. 179; Copiatti, De Giuli 1997, pp. 112-115; Piana Agostinetti 1997a, pp. 361-365; Panero 2003, pp. 29-30; Copiatti, De Giuli, Priuli 2003).

Durante l'età del Bronzo (2200-900 a.C.) si formò l'embrione dei gruppi etnici che ritroveremo nell'età del Ferro; la rete insediativa si strutturò in villaggi sparsi di piccole e medie dimensioni,

come testimoniato dal sito d'altura del Bronzo antico di Brovello Carpugnino (VB) (Gambari 1989, p. 194. Spagnolo Garzoli, Gambari 1997, p. 16; Panero 2003, p. 33) a conferma dell'esigenza di un'occupazione di zone d'altura per il controllo del territorio in un momento non privo di fattori critici (Gambari 1998, pp. 129-146; 247-260).

Il passaggio all'antica età del Bronzo vide il comprensorio del Verbano e dell'Ossola ancora impegnato a garantire le vie di transito per il commercio a lunga distanza attraverso le Alpi. Al Bronzo medio è attribuibile un pugnale in bronzo ritrovato in una fenditura della roccia a Bocchetta d'Arbola (Baceno, VB) e un'ascia in bronzo rinvenuta a Folsogno, in Val Vigezzo (VB), che documenta la frequentazione di questo passo. Nel territorio del Verbano Cusio Ossola il commercio sembra distribuirsi lungo le strade battute dai percorsi della transumanza, sfruttando i percorsi stagionali. La necessità di controllo delle risorse metallifere e il ruolo centrale svolto dal territorio elvetico come punto di raccordo delle vie fluviali di Reno Rodano e Danubio, su cui si intrecciano i traffici di merci strategiche (come stagno dalla Cornovaglia e Boemia, ambra dal Baltico), valorizzarono i valichi della alpi leponentine (PANERO 2003, pp. 24-25).

Durante la media e tarda età del Bronzo, gli abitati ebbero la tendenza a collocarsi in stretta correlazione con i corsi d'acqua e in zone lacustri; l'area del cusio-verbanese si trovò pertanto, grazie all'abbondanza delle risorse idriche, al centro dei traffici e di conseguenza in contatto con le *facies* culturali transalpine (Panero 2003, pp. 32-35). A partire dal Bronzo finale, ma con premesse già dalla fase del medio Bronzo, iniziarono, dunque, a caratterizzarsi i principali gruppi dell'Italia nord-occidentale (Panero 2003, pp. 20-22).

In questo quadro, l'area compresa tra il Piemonte occidentale e la Lombardia orientale mostrò un costante ruolo sullo scenario dei contatti lungo un asse SE-NW, tra la pianura da una parte e il mondo d'oltralpe dall'altro. Centro più rappresentativo di questi scambi fu l'insediamento palafitticolo di Mercurago (Mandolesi 2007, pp. 257-259; Rossignani, Baratto, Bonzano 2009, p. 252), poco lontano dal centro di Arona (NO), testimone del ruolo di cerniera giocato dalla fascia territoriale lungo il corso del Ticino e le rive del Verbano (Panero 2003, pp. 20-22).

La stazione palafitticola di Mercurago, preceduta da una frequentazione del Neolitico medio, ha restituito due fasi di occupazione: la prima tra Bronzo antico e medio (XIX e XVII a.C.), la seconda nel Bronzo tardo (XIV-XII a.C.). L'area archeologica si inserisce nel Parco Naturale dei Lagoni, caratterizzato da due piccoli laghi legati a torbiere. Nel bacino più grande, detto Lagone, sono state condotte le prime indagini preistoriche su insediamenti palafitticoli dell'Italia settentrionale. Le indagini, avviate da B. Gastaldi nel 1860, hanno portato alla luce materiali lignei ascrivibili alla tarda età del Bronzo, tra cui piroghe e ruote di carri. Ad oggetti in metallo recuperati nel lago minore, si affiancano i resti di una palafitta emersa nella porzione N del Lagone durante l'estrazione

della torba. Ulteriori scavi nel 1955 hanno permesso di individuare un'opera di bonifica pertinente l'insediamento e una necropoli golasecchiana (fine VI-I metà del V sec. a.C.). L'abitato fu forse abbandonato a causa di cambiamenti climatici (Spagnolo Garzoli, Gambari, 1997, pp. 19-21). Con la tarda età del Bronzo (1350-1100 a.C.) continuò il processo di formazione dei gruppi etnici celto-liguri dell'Italia nord-occidentale, che si concluderà nell'età del Ferro, e si acuì la differenziazione etnico-linguistica tra Piemonte meridionale e nord-orientale: Novarese e Biellese presentano adesso legami con la cultura di Canegrate, sviluppatasi in Lombardia dal XIII sec. a.C., strettamente collegata alla cultura dei Campi D'Urne dell'Europa centro-occidentale. La *facies* di Canegrate, sviluppatasi essenzialmente nel novarese, lungo le sponde del Ticino, trova riscontro, anche nel verbanico, a Premeno (Panero 2003, pp. 36-37), sebbene piuttosto influenzata dalla cultura di Scamozzina. Tale scoperta, insieme alla necropoli di incinerati rinvenuta in località Glisente, a Castelletto Ticino (NO) (Panero 2003, pp. 37-38) e alle numerose tracce di abitato in Arona, testimoniano lo stanziamento di gruppi umani in località strategiche per il controllo della navigazione Ticino-Verbanico.

La crescita delle identità territoriali tra il XIII e il X secolo a.C. preparò chiaramente alla cultura di Golasecca, in un quadro di forte legame con le aree transalpine raggiungibili dal Sempione e dall'Alto Ticino (Mandolesi 2007, p. 251; Rossignani, Baratto, Bonzano 2009, p. 248).

L'età del Ferro (900-100 a.C.) fu un periodo di grandi cambiamenti: le culture indigene si svilupparono verso sistemi protourbani, e si assistette allo stanziamento di consistenti gruppi celtici e alla loro successiva romanizzazione. Appare ormai compiuto il processo di individualizzazione delle partizioni territoriali, che ha come conseguenza la divisione del Piemonte in tre ambiti: 1) liguri a sud, 2) la *facies* di Golasecca nelle province di Novara, Vercelli e Verbania, 3) taurino-salasso tra le province di Torino e Biella (Gambari 1998, pp. 129-146 e 136-137; 247-260; Mandolesi 2007, pp. 32-41).

Terminata l'esperienza palafitticola, si consolidò il modello abitativo su altura a controllo dei territori. I centri di maggiore rilievo vennero collocati nelle immediate vicinanze del Ticino, sulle sponde dei laghi Maggiore e d'Orta e in punti cruciali di collegamento e di penetrazione verso le valli alpine e l'Europa. Nacquero in questa fase gli *emporia*: le vie fluviali, infatti, furono sfruttate commercialmente sotto l'impulso etrusco-italico, al quale spetta il coinvolgimento dei gruppi golasecchiani.

Il territorio della cultura di Golasecca appare ben delimitato ad un areale di poco più ristretto dell'ambito di diffusione della cultura di Canegrate e del protogolasecca, segno della continuità culturale del territorio e del ruolo di asse principale che il Ticino riveste per gli scambi tra pianura padana e il mondo hallstattiano dell'Europa centrale. Sono molte le località da cui provengono

testimonianze della cultura di Golasecca ma, i centri maggiori risultano Arona, organizzata su terrazzi sulle pendici meridionali della Rocca, posizione che manterrà fino all'età romana, e Castelletto Ticino, il centro principale della cultura di Golasecca, in forza della posizione strategica a controllo del Ticino e del Lago Maggiore.

A partire dalla fine dell'VIII sec. a.C. l'organizzazione degli insediamenti sparsi si focalizzò attorno a un centro che tende ad assumere dimensioni protourbane, con una popolazione non inferiore ai 3000 abitanti. La floridezza dell'insediamento fu garantita dalla gestione dei traffici commerciali tra il mondo etrusco-italico e quello transalpino. L'influenza etrusca sull'aristocrazia locale appare evidente sia nell'adozione dei beni di lusso, che di aspetti culturali: si pensi alla precoce adozione dell'alfabeto almeno dalla prima metà del VII secolo a.C. (Mandolesi 2007, pp. 36-39), mutuato dall'Etruria meridionale, ed allo sviluppo della viticoltura locale.

L'articolazione sociale, ricostruita attraverso lo studio dei corredi funerari, mostra una comunità guidata da un ceto dominante che si manifesta con l'adozione di tombe a tumulo o in cassone litico e corredi con oggetti di lusso, anche di importazione. Le necropoli erano localizzate a ovest del rio Valeggia, e si articolavano in nuclei organizzati a ferro di cavallo, disposti lungo i principali assi viari che uscivano dall'insediamento (Panero 2003, p. 96).

Sebbene per l'Ossola la documentazione sia estremamente lacunosa (Panero 2003, pp. 47-50, p. 143), nell'alto verbanese, il rinvenimento nel comune di Oggebbio di una tomba golasecchiana di fine VI-V sec. a.C. acquista valore in relazione alla succitata necropoli di Premeno e a quella di Miazzina, di cronologia gallo romana, al cui interno sono emersi manufatti golasecchiani databili tra VII e V sec. a.C.; inoltre, dalla necropoli di Pedemonte di Gravellona Toce, un gruppo di tombe restituisce materiali dell'ultima fase della *facies* golasecchiana, tra cui si distingue la T. 15 riferibile ad un personaggio eminente (Panero 2003, pp. 50-55).

Al carattere episodico della documentazione in area verbanese si può, dunque, ipotizzare per le valli montane un sistema insediativo a nuclei autonomi, distribuiti a maglie larghe, dove un ruolo privilegiato è svolto dalla posizione strategica per lo più d'altura non ad immediato contatto con fiumi e bacini lacustri, ma pure sempre connessi a questi, come sembrano esemplificare i rinvenimenti di Oggebbio, Gozzano, Nebbiuno, e a controllo delle vie di transito (Panero 2003, p. 93).

Intorno al V sec. a.C. si registrò un cambiamento nella continuità geografica e culturale delle comunità nord occidentali. L'inspiegabile crescita delle acque del Lago Maggiore determinò la crisi del mondo golasecchiano, testimoniata dall'abbandono di molti insediamenti, tra cui Castelletto Ticino e dalla fine della frequentazione della necropoli di S. Bernardino di Briona (NO). La nascita

dell'emporio di Genova contribuì a un cambio delle vie di traffico tra Etruria Padana e Cisalpina, portando alla nascita di centri di potere in pianura (Spagnolo GarzOLI 2009, p. 15).

Tra IV e III secolo a.C. si verificò una radicale riorganizzazione del Novarese, conseguente alla nascita del sistema federale insubre con capitale Milano. Questo comportò un progressivo orientamento sulla metropoli e, conseguentemente, sulle vie di terra, comprendendo sia l'asse di collegamento tra il Basso Verbano e Milano (via Sesto Calende), sia la direttrice Vercelli – Como (via Galliate e Vercelli - Milano via Sozzago e Cerano). Interessante risulta l'associazione di tombe a incinerazione e a inumazione, a testimonianza del passaggio dal rito golasecchiano a quello celtico; la presenza di influenze hallstattiane, verosimilmente legate alle prime frange galliche giunte nella Pianura Padana da occidente, accolte e rielaborate dalla cultura golasecchiana (Spagnolo Garzoli 2004). Di fatto, con le invasioni galliche, la cultura di La Tenè va progressivamente a sostituirsi a quella golasecchiana (Panero 2003, pp. 101-130 e Spagnolo Garzoli 2009, pp. 15-21). Quanto detto, lascia uno iato sui processi insediativi e di integrazione tra alloctoni e autoctoni, nel momento cruciale del loro arrivo in Italia. Inoltre, le tracce materiali della loro presenza aumentano progressivamente solo tra II e I sec. a.C., periodo, però, in cui la cosiddetta "romanizzazione" era già in atto (Spagnolo Garzoli 2004).

Le guerre con i Romani ed il trattato di pace attraverso il quale i gruppi insubri diventano alleati dall'inizio del II sec. a.C., segnerà l'inizio di una romanizzazione graduale. Le valli ossolane e l'area cusiana registrarono dal V sec. a.C. una crescente presenza antropica, grazie al ruolo svolto dal Toce nell'ambito dei traffici commerciali ad ampio raggio verso l'Europa. Conformemente all'area novarese, i dati a nostra disposizione registrano una forte impennata dal II sec. a.C. (Panero 2003, pp. 137-147). I dati archeologici documentano stanziamenti dei Leponti (De Marinis, Biaggio Simona 2000; Panero 2003, pp. 130-207) nell'odierna val d'Ossola e nel Verbano fino al Canton Ticino e sul versante svizzero delle Alpi Lepontine (Vallese). Si tratta di gruppi della cultura di Hallstatt provenienti dall'area alpina e attirati dalle occasioni create dal commercio, che si specializzano nel controllo delle vie alpine dal Sempione allo Spluga. Le testimonianze, frutto di un'attività a carattere sporadico, confermano l'intensa fruizione del lago per la navigazione e la presenza di insediamenti sparsi lungo la costa e nella fascia pedemontana. Il limite delle due etnie degli Insubri e dei Leponti sarebbe costituito dal versante orientale del Mottarone, come indicato dai rinvenimenti epigrafici di Levo e Brisino che ne interessano le pendici a settentrione.

Oltre alla necropoli gallo-romana di Miazzina (VB) (Panero 2003, pp.181-182) e Bannio Anzino (VB) (Panero 2003, pp. 147-149), degna di nota è quella di Gravellona Toce, in frazione Pedemonte (VB), dove alla fine degli anni '50, l'archeologo Felice Pattaroni scoprì un centro occupato in età preromana e romana (Panero 2003, p. 267). Gli studi hanno dimostrato la presenza di una comunità

con tradizioni culturali funerarie diverse (Spagnolo Garzoli 2003, p. 232) ma, che condividevano lo stesso spazio sepolcrale. In quest'area di confine, la necropoli confermerebbe che i rapporti tra Insubri e Leponti nel I sec. a.C. non fossero di contrapposizione, nonostante le diverse scelte politiche nei confronti della romanità (Spagnolo Garzoli 2003, p. 228-233. Panero 2003, p. 184-192. AA.VV. 2007, pp. 22-31).

L'età augustea sancì il termine di un lungo processo di acculturazione e segnò il momento della completa integrazione delle popolazioni dell'arco alpino nel sistema romano. La nuova divisione amministrativa dell'area nordoccidentale tenne conto della precedente presenza indigena: si formò la *regio IX* detta *Liguria*, comprendente l'area a sud del Po, e la *regio XI*, la *Transpadana*, tra l'alto Piemonte, la Lombardia occidentale e il Canton Ticino.

Nel panorama insediativo si inserì, come fatto assolutamente nuovo per questo territorio, l'unica fondazione urbana che i Romani pianificarono nel territorio: *Novaria*. La romanizzazione del comprensorio insubre non fu violenta, bensì attraverso *foedera*, senza una trasformazione radicale del territorio e senza creazioni di colonie, come invece in altre aree della Cisalpina, favorendo il perdurare della loro struttura sociale articolata per pagi e vici, che non subì sostanziali cambiamenti anche dopo che *Novaria* divenne *municipia* e i cittadini iscritti alla *tribus Claudia* con diritto di cittadinanza nel 49 a.C. (Spagnolo Garzoli, Gambari 1997, pp. 34-35. Spagnolo Garzoli 1998, pp. 67-88. Spagnolo Gambari 1999a, pp. 93-104 e Spagnolo Garzoli 2007, pp. 118-126). A testimonianza della libertà lasciata dai conquistatori vi è una stele rinvenuta nei pressi dell'ormai scomparsa chiesa di S. Zenone, non distante dalla necropoli, in lingua gallica e alfabeto nord etrusco (Gambari, Solari 1999, pp. 143-148).

Nell'area del Verbano-Cusio Ossola si assiste alla nascita di una numerosi piccoli agglomerati di case e nuclei isolati, in connessione con diverse arterie, che rappresentano bene la geografia polverizzata della regione. Il popolamento (Per tutti i rinvenimenti del periodo romano si veda Panero 2003, pp. 209-348) sembra, infatti, seguire una sorta di continuità con i sistemi insediativi scarsamente accentrati o dispersi, forse ad eccezione di Domodossola-Oxilla (Panero 2003, pp. 237-243), per la quale, però, i dati risultano ancora scarsi. La presenza imperiale non portò, infatti, alla creazione di nuclei di grandi dimensioni ma, riprese le fila di quello che era il popolamento per piccoli abitati rurali di epoca celtica, favorendo la polverizzazione dei nuclei medesimi, in vista del controllo di tutta una serie di arterie di comunicazione, prima fra tutti la via del Sempione. Le ricerche non attestano, allo stato attuale, la presenza di sistemi insediativi agrari romani, caratterizzati da grandi fattorie o ville, motivata anche da fattori morfologici evidenti; prevalse ancora un'organizzazione strutturata sulle piccola e media proprietà.

Per quanto concerne l'organizzazione amministrativa, resta ancora in dubbio se questa ricadesse unicamente su *Novaria* (Panero 2003, pp. 237-243). I dati archeologici, principalmente di carattere funerario, mostrano un forte incremento demografico, portato dall'inserimento di quest'area all'interno delle grandi rotte commerciali create o potenziate da Roma, confermando la natura di territorio di confine solo a livello geografico e non culturale.

Il generale clima di crisi di III e IV d.C. non determinò uno spopolamento totale del comprensorio in esame. Da una parte, la documentazione archeologica registra, a partire dal III secolo d.C., una contrazione dei rinvenimenti, ancora una volta, limitati all'ambito funerario. La standardizzazione dei materiali e la limitatezza degli oggetti nei corredi funerari esprime la generale crisi e l'allontanamento della provincia, analogamente a quanto si assiste in altre aree piemontesi, dai grandi circuiti commerciali. L'instabilità politica del territorio, connessa allo spostamento della capitale politica a Milano, è ancora evidenziata dal considerevole numero di tesoretti monetali, accanto ad un probabile cambiamento degli assetti fondiari, con un'evoluzione in senso latifondistico delle terre del novarese. Dall'altro, è evidente, invece, una ripresa insediativa, probabile frutto di questa mutata organizzazione territoriale, dei principali centri vitali in fase protostorica e della romanizzazione, che tra I e II secolo d.C. si erano notevolmente contratti, se non in alcuni casi addirittura estinti (Spagnolo Garzoli 2004).

Sullo sfondo del nuovo quadro territoriale, l'affermarsi dei centri di religiosi risulta fattore importante negli sviluppi insediativi, testimoniando l'importanza della cristianizzazione sulle dinamiche di popolamento del territorio. Novara diventa, secondo tradizione, sede di diocesi con S. Gaudenzio nel 397 d.C. ma, la prima attestazione è del vescovo Simplicio alla metà del V d.C. Il battistero del Duomo, databile alla metà del V, impostato su strutture romane di I d.C., è una delle testimonianze di architettura paleocristiana dell'Italia Settentrionale (Rossignani, Baratto, Bonzano 2009, pp. 243- 245). Testimonianze del diffondersi del cristianesimo in Ossola sono evidenti nei resti paleocristiani di S. Giovanni di Montorfano, Mergozzo (VB), chiesa romanica di XI secolo. Questo risulta essere uno dei primi complessi battesimali paleocristiani del verbanico, caratterizzato da due aule absidate, una delle quali adibito a battistero al cui interno è stato rinvenuto un fonte battesimale di forma ottagonale (Pejrani Baricco 1982, pp. 172-173, 1983, pp. 171-172; Caramella De Giuli 1993, pp. 83-131 e tav. XXXIII; Panero 2003, p. 262; Mandolesi 2007, p. 265; AA.VV. 2007, pp. 57-59; Rossignani, Baratto, Bonzano 2009, p. 257).

Dopo la caduta dell'impero romano, l'intera regione fu interessata dal passaggio delle popolazioni barbariche, dalla guerra greco-gotica e dalla fine del VI d. C. venne occupata dai Longobardi. Nel 773 avvenne per opera di Carlo Magno la sconfitta decisiva di Desiderio e Adelchi, sancendo il termine della dominazione longobarda e l'inizio di quella franca.

8. RICOGNIZIONE SUL CAMPO

La ricognizione di superficie (Tavv. 2-3) è stata eseguita con metodo sistematico; le aree sottoposte a ricognizione sono state suddivise in unità di ricognizione (UR), definite sulla base di caratteristiche simili dal punto di vista morfologico, di vegetazione o visibilità.

Sono state individuate due UR, poiché la maggior parte delle aree è artificiale, oppure presenta ambienti seminaturali. Nella tabella sottostante si forniscono i dati delle singole UR.

UR	Visibilità	Copertura	Dettaglio
UR 1	1	superficie artificiale	Area urbanizzata con molte proprietà private
UR 2	1	superficie boscata e ambiente seminaturale	Parco di Villa Taranto; giardino pubblico

9. VALUTAZIONE DEL POTENZIALE E DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

L'obiettivo della Valutazione Preventiva di Impatto Archeologico (VPIA ex VIArch) è la definizione del **grado di potenziale e di rischio archeologico** (Tavv. 5-6) di una data porzione di territorio, ovvero **il livello di probabilità che in essa sia conservata una stratificazione archeologica**. Esso è calcolato attraverso l'incrocio di tutti i dati raccolti (geografici, topografici, paleoambientali e storico-archeologici, fonti bibliografiche e d'archivio, fotointerpretazione, ricognizione di superficie).

Seguendo le indicazioni contenute nella circolare n. 53/2022, allegato 1¹³, il **potenziale** (Tav. 5) Il potenziale è definito genericamente medio, in base al contesto archeologico, data la presenza di materiale mobile (MOSI_17) e di beni immobili di interesse culturale dichiarato (VIR: Cimitero Pallanza e S. Bernardino, entrambi con provvedimento di tutela) entro una distanza inferiore a circa 100 m. Altre preesistenze si collocano ad una distanza compresa tra 150 m (MOSI_7) e 350 m (MOSI_1 e MOSI_15). La visibilità dell'area è scarsa poiché le aree sono connotate da ambienti urbanizzati, con numerose proprietà private.

Il **rischio** (Tav. 6), in base alle interferenze con le opere di progetto, è valutato genericamente **medio**, poiché le lavorazioni potrebbero incidere direttamente sulle quote alle quali si ritiene possibile la presenza di stratificazione archeologica o sulle sue prossimità; inoltre è prevista l'attribuzione di un grado di rischio medio per tutte le aree cui sia stato attribuito un valore di potenziale archeologico medio.

¹³ Cfr. p. 11.

In conclusione, il contesto territoriale circostante dà esito positivo; la posizione (geografia, geologia, geomorfologia, pedologia) sembrerebbe favorevole alla preesistenza di contesti archeologici; esistono validi e concreti elementi (geomorfologia, immediata prossimità, pochi elementi materiali etc.) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico, ma i dati raccolti non sono sufficienti a definirne l'entità.

10. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bibliografia generica

BANNING, E. B. 2002 - Archaeological Survey. New York, Kluwer Academic Press.

CAMBI F. 2000 - Ricognizione archeologica, in FRANCOVICH R., MANACORDA D. eds, Dizionario di Archeologia, Bari, Laterza, p. 255.

CAMBI F. 2011 - Manuale di archeologia dei paesaggi. Metodologie, fonti, contesti, Roma, Carocci Editore.

CERAUDO G., BOSCHI F. 2009 - Fotografia aerea per l'archeologia, in GIORGI E. ed., Groma 2. In profondità senza scavare, Bologna, BraDypUS Communicating Cultural Heritage, pp. 159-173.

CERAUDO G., PICCARRETA F. eds 2004 - Archeologia Aerea. Studi di Aerotopografia Archeologica I, Roma, Libreria dello Stato IPZS.

MUSSON C., PALMER R., CAMPANA S. 2005 - In volo nel passato. Aerofotografia e cartografia archeologica, Firenze, all'Insegna del Giglio.

PICCARRETA F., CERAUDO G. 2000 - Manuale di Aerofotografia Archeologica. Metodologia, tecniche e applicazioni, Bari, Edipuglia.

Bibliografia specifica

AA.VV. 1997, *Archeologia della Regio Insubrica. Dalla preistoria all'alto Medioevo*, Atti del Convegno (Chiasso, 5-6 Ottobre 1996), Como 1997.

BIAGI P., *Il sito castelnoviano di Agrate Conturbia*, in QuadAPiem, 8, 1989, pp. 191-194.

CARAMELLA P., DE GIULI A., *Archeologia dell'Alto Novarese*, Mergozzo 1993.

COLOMBO F., DE GIULI A., ALBERTINI C., *Costruzione megalitica in territorio di Mergozzo*, in Oscellana, 3, 1973, pp. 147- 161.

COPIATTI F., DE GIULI A., *Sentieri antichi: itinerari archeologici nel Verbano, Cusio, Ossola*, Domodossola 1997.

COPIATTI F., DE GIULI A., PRIULI A., *Incisioni rupestri e megalitismo nel Verbano Cusio Ossola*, Domodossola 2003.

- DE MARINIS R., BIAGGIO S., *I Leponti tra mito e realtà, raccolta di saggi in occasione della mostra*, Locarno 2000.
- DONNA D'OLDENICO G., *Il castrum romano di Gravellona Toce custodia della via dell'Ossola*, in Oscellana, 1972, n. 1, pp. 21-43.
- GAMBARI F.M., *La necropoli di S. Bernardino di Briona. Revisione critica alla luce dei risultati preliminari dei nuovi scavi*, in QuadAPiem, 6, 1987, pp. 63-95.
- GAMBARI F.M., *Brovello Carpuino, Loc. Castellaccio. Insediamento dell'Antica età del Bronzo*, in QuadAPiem, 8, 1989, p. 194.
- GAMBARI F.M. 1989a, *Briona, Fraz. San Bernardino. Scavi nella necropoli golasecchiana a tumuli*, in QuadAPiem, 8, 1989, pp. 195-196.
- GAMBARI F.M., GHIRETTI A., GUERRESCHI A., *Val d'Ossola. Parco naturale dell'Alpe Veglia. Raccolte di superficie e campagna di scavo nel sito mesolitico di Cianciavero*, in QuadAPiem, 10, 1991, pp. 161-164.
- GAMBARI F.M., *Varzo. Lloc. Alpe Veglia. Scavi in insediamenti stagionali del Mesolitico e dell'età dei metalli*, in QuadAPiem, 12, 1994, pp. 310-311.
- GAMBARI F.M., *Gli insediamenti e la dinamica del popolamento nell'età del Bronzo e nell'età del Ferro; Elementi di organizzazione sociale ed economica delle comunità protostoriche piemontesi*, in MERCANDO 1998, Vol. I, pp. 129- 146, 247-260.
- GAMBARI F.M., SOLARI R., *La stele celtica di S. Bernardino di Briona*, in BIANCOLINI D., PEJRANI BARICCO L., SPAGNOLO GARZOLI G. (a cura di), *Epigrafi a Novara. Il lapidario della Canonica di Santa Maria*, QuadAPiem. Monografie, 7, Torino 1999, pp. 143-148.
- GAMBARI F. M., *Da Castelletto Ticino a Novara: l'Ovest Ticino in età preromana*, in GAMBARI 2001, pp. 11-18.
- GAMBARI F. M., *La birra e il fiume. Pombia e le vie dell'ovest Ticino tra VI e V secolo a.C.*, Torino 2001.
- GAMBARI F. M., *Il centro protourbano di Castelletto Ticino: un modello economico e territoriale per la prima età del Ferro nel Verbano*, in Atti del Convegno del Gruppo Storico Archeologico Castellettese, Castelletto Ticino 23- 24/3/2002, Verbanus, 24, 2003, pp. 201-213.
- GAMBARI F.M., *Summo Plano. I Leponti e la Via del Sempione*, Verbania 2003.
- Lo Porto C., *Nuovi scavi nel sepolcreto di Ornavasso*, in NSc, 1954, pp. 257-265.
- MANDOLESI A., *Paesaggi Archeologici del Piemonte e della Valle d'Aosta*, guida ai siti e ai musei dalla Preistoria al Tardoantico, Torino 2007.
- MERCANDO L. et alii, *Archeologia in Piemonte* Vol. I-III, Ministero per i beni culturali e ambientali, Soprintendenza Archeologica del Piemonte, Torino 1998.

- MICHELETTO E., *Forme di insediamento tra V e XIII secolo: il contributo dell'archeologia*, in *Archeologia in Piemonte*, Vol. III, Medioevo, 1997, pp. 51-80.
- MORDEGLIA L. I. 2003, *Il sito del Guardamonte nell'età del Ferro. Nuove acquisizioni*, in *Antichi Liguri sulle Vie appenniniche*, 2003, pp. 113-155.
- MORDEGLIA L. I. 2009, *La presenza del bucchero in Italia nord-occidentale. Nuovi dati dal Castelliere del Guardamonte*, in *Archeologia preromana in Emilia occidentale*, 2009, pp. 249-266.
- MORDEGLIA L. I. 2014, *Il sito di Zavattarello nel quadro della protostoria dell'Oltrepò pavese*, in *Casteggio e l'antico*, 2014, pp. 251-260.
- MORDEGLIA L. I. 2016, *Rozza ceramica d'impasto. La ceramica ligure nell'età del Ferro*, Roma, Officina Edizioni, 2016.
- MORDEGLIA L. I. 2023, *Novità sulla presenza golasecchiana nella pianura novarese*, in *Dall'acqua alla terra: cambiamenti nell'occupazione del territorio. Atti del Convegno (Varese, Golasecca 20-21.11.2021)*, Varese 2023, pp. 295-305.
- MORDEGLIA L. I., CERRUTI C., DEL DUCA A. 2023, , *Arona: nuovi elementi per la conoscenza dell'insediamento antico*, in *Dall'acqua alla terra: cambiamenti nell'occupazione del territorio. Atti del Convegno (Varese, Golasecca 20-21.11.2021)*, Varese 2023, pp. 275-293.
- ROSSIGNANI M.P., BARATTO C., BONZANO F., *Piemonte, Valle d'Aosta*, X, Roma-Bari 2009.
- PANERO E., *La città romana in Piemonte: realtà e simbologia della forma urbis nella Cisalpina Occidentale*, Cavallermaggiore 2000.
- PANERO E., *Insediamenti celtici e romani in una terra di confine. Materiali per un Sistema Informativo Territoriale nel Verbano-Cusio-Ossola tra cultura padano-italiche e apporti transalpini*, Alessandria 2003.
- PATTARONI F., *La necropoli gallo romana di Gravellona Toce*, Gravellona Toce 1986.
- PEJRANI BARICCO L., *Mergozzo, Chiesa di S. Giovanni in Montorfano*, in *QuadAPiem*, 1, 1982, pp. 171-173.
- PEJRANI BARICCO L., *Mergozzo, Chiesa di S. Giovanni in Montorfano*, in *QuadAPiem*, 2, 1983, pp. 171-172.
- PIANA AGOSTINETTI P., *Documenti per la Protostoria della Val d'Ossola. S. Bernardo di Ornavasso e altre necropoli preromane*, Centro studi e documentazione sull'Italia romana, Milano 1972.
- PIANA AGOSTINETTI P., *Ricerche archeologiche in Ossola*, in *AA.VV.* 1997, pp. 361-369.
- PIANA AGOSTINETTI P. (a cura di), *I sepolcreti di Ornavasso, cento anni di studi*, (4 vol.), Università degli studi di Roma "La sapienza", Roma 1998-1999.
- ROSSIGNANI M.P., BARATTO C., BONZANO F., *Piemonte, Valle d'Aosta*, X, Roma-Bari 2009.

- SAPELLI RAGNI M. (a cura di), *Studi di archeologia in onore di Liliana Mercado*, Soprintendenza per i beni archeologici del Piemonte, Torino 2005. Scalva G., *Gli acquedotti*, in MERCANDO 1998, pp. 89-100.
- SPAGNOLO GARZOLI G., *Gattico, Loc. Cascina Reina. Edifici tardo romani*, in QuadAPiem, 8, 1989, pp. 204-205.
- SPAGNOLO GARZOLI G., *Osservazioni preliminari sulla necropoli gallica di Dormelletto* (Novara), in *Sibrium*, XXI, 1990-91, pp. 293-305.
- SPAGNOLO GARZOLI G., GAMBARI F. M. (a cura di), *Il Civico Museo Archeologico di Arona. Guida alla visita*, Guide ai Musei in Piemonte, Torino 1997.
- SPAGNOLO GARZOLI G., *Il popolamento rurale in età romana*, in MERCANDO 1998, Vol. II, pp. 67-88.
- SPAGNOLO GARZOLI G. (a cura di), *Conubia Gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, Torino 1999.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1999a, *Le fonti epigrafiche per la ricostruzione del paesaggio agrario in età romana*, in BIANCOLINI D., PEJRANI BARICCO L., SPAGNOLO GARZOLI G. (a cura di), *Epigrafi a Novara. Il lapidario della Canonica di Santa Maria*, QuadAPiem. Monografie, 7, Torino 1999, pp. 93-104.
- SPAGNOLO GARZOLI G., *Craveggia, Loc. merlè. Necropoli*, in QuadAPiem, 17, 2000, pp. 221-222.
- SPAGNOLO GARZOLI G., *Il processo della romanizzazione nel bacino del Verbano piemontese*, in *Il fiume Ticino nella storia e nell'archeologia*, Convegno di Castelletto Ticino 23-24 marzo 2002, in *Verbanus*, 24, 2003, pp. 227-244.
- SPAGNOLO GARZOLI G., GAMBARI F.M. (a cura di), *Tra Terra e Acque: Carta archeologica della Provincia di Novara*, Novara 2004.
- SPAGNOLO GARZOLI G., DEODATO A., QUIRI E., RATTO S., *Genesi dei centri urbani di Vercellae e Novaria*, in BRECCIAROLI TABORELLI L. (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella cisalpina (II a.C. – I d.C.)*, Atti della giornate di studio Torino 4-6 Maggio 2006, Borgo San Lorenzo 2007, pp. 109-126.
- SPAGNOLO GARZOLI G., *I celti di Dormelletto*, Dormelletto 2009.
- SPAGNOLO GARZOLI G., *Tra Leponti e Romani. Aspetti del popolamento nelle valli ossolane*, in AA.VV., *Inter Alpes. Insediamenti in area alpina tra preistoria ed età romana*, Convegno in occasione dei quarant'anni del Gruppo Archeologico Mergozzo 23 ottobre 2010 Mergozzo, Mergozzo 2012.
- VENTURINO GAMBARI M., *Le vie della pietra verde: l'industria litica levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale*, Catalogo della mostra Torino-Alba 1996, Torino 1996.

VENTURINO GAMBARI M., *Forme e dinamiche degli insediamenti umani nel Neolitico e nell'eneolitico; Società ed economia dal neolitico all'età dei Metalli* in MERCANDO 1998, Vol. I, pp. 101-121; 231-246.

11. ELENCO TAVOLE CARTOGRAFICHE

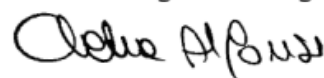
Elenco delle tavole cartografiche prodotte:

TAVOLA	FORMATO	DESCRIZIONE	CARTOGRAFIA DI RIFERIMENTO
TAVOLA 1	A3	CARTA DELLE PRESENZE ARCHEOLOGICHE	OSM
TAVOLA 2	A3	AREA RCG	OSM
TAVOLA 3	A3	CARTA DELLA VISIBILITÀ	OSM
TAVOLA 4	A3	CARTA DELLA COPERTURA DEL SUOLO	OSM
TAVOLA 5	A3	CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO	OSM
TAVOLA 6	A3	CARTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO	OSM

SAMA Scavi Archeologici

Gli incaricati della redazione della VPIA come stabilito dalla L. 110 del 22/07/2014 e dal D.M. 244 del 20/05/2019

Professionista iscritto agli Elenchi Nazionali degli Archeologi (I fascia) – n. 1392



12. SCHEDE MOSI

ID_VPIA	Oggetto	Tipo	Nome	Indirizzo	Località	Cronologia	Descrizione	Bibliografia
1	insediamento	{tracce di insediament o}	Frazione Suna, Nuova Questura. Insediament o preistorico	Corso Nazioni Unite- via Madonna di Campagna-via Sant'Uberto	Suna	{Età del Bronzo}	Durante i lavori per la costruzione della nuova questura di Verbania è stata individuata nel 2009 la disattivazione di un paleoalveo del torrente San Bernardino, ancora area umida da bonificare nell'età del Bronzo Recente (XIII secolo a.C.). I frammenti ceramici individuati (olle ad impasto grossolano di medie e grandi dimensioni in alcuni casi decorate con cordoni lisci o impressioni digitali distanziate o prese orizzontali insellate) sono da associare ad un insediamento poco distante probabilmente in un'area asciutta e leggermente più elevata. Probabilmente è ascrivibile ad un tentativo di creare un drenaggio dell'area paludosa una canalizzazione all'interno del canale naturale.	Rubat Borel Francesco – Spagnolo Giuseppina – Ottomano Caterina – Parodi Valentina – Torre Eleonora, Verbania, località Suna, nuova Questura. Sito del Bronzo Recente, in QuadAPIem, 30 (2015), pp. 394-395.
2	strutture per il culto	{edificio di culto}	Pallanza, chiesa di santo Stefano.	Piazza del Rosario	Pallanza	{Età Medievale, Età Moderna}	Nella Chiesa di Santo Stefano, di origine romanica e ampliata nel XVII secolo, si conserva (nota sin dal 1545) un'epigrafe romana reimpiegata come tavola d'altare. Si tratta di un'ara votiva in marmo di Candoglia di forma rettangolare, con epigrafe: Matronis sacrum / pro salute C. Caesaris / Augusti Germanici / Narcissus C. Caesaris. La lastra reca un bassorilievo sui quattro lati, raffigurante sulla faccia anteriore un uomo con il capo velato reggente un urceus e una patera, seguito da una scena di sacrificio; sugli altri lati, al di sotto di ghirlande vegetali, compaiono cinque figure femminili che si tengono per mano e danzano. Una copia dell'altare votivo è esposta al Museo del Paesaggio di Verbania, nella sede distaccata di Omavasso (VB).	CIL V, 6641; Caramella Pierangelo – De Giuli Alberto, Archeologia dell'Alto Novarese, Mergozzo, Antiquarium, 1993, p. 224; Panero Elisa, Insediamenti celtici e romani in una terra di confine. Materiali per un sistema informativo territoriale nel Verbano Cusio Ossola tra culture padano-italiche e apporti transalpini, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003, pp. 288-289
3	strutture per il culto	{ }	Frazione Pallanza, oratorio di San Remigio	Via San Remigio	Pallanza, località San Remigio	{Età Romana, Età Medievale}	L'oratorio di San Remigio, situato in cima al promontorio della Castagnola, è citato per la prima volta nella bolla Innocenziana a Litifredo del 1132 dalla quale risulta che la “capella” dipendeva dalla pieve di Baveno. L'edificio originario risale ai secoli XI-XII, ma fu oggetto di differenti fasi costruttive. La chiesa attuale presenta un impianto a due navate concluse da absidi semicircolari e sul lato settentrionale vi si addossa a una torre campanaria. In facciata rimane parte del portico; sotto gli spioventi del tetto corre una serie di archetti in cotto, di forma irregolare, che si ritrovano anche sul fianco della navata maggiore. Le pareti laterali presentano lesene e contrafforti in corrispondenza dei pilastri. Nel 2018 è stata condotta una campagna di lettura stratigrafica delle murature, che ha rivelato l'esistenza di tre fasi costruttive di età medievale; alla prima fase, datata alla fine del X secolo, appartiene la torre campanaria quasi nella sua interezza e alcuni lacerti murari ad essa legati. Intorno alla metà dell'XI secolo la chiesa fu oggetto di un primo intervento di restauro comprendente i perimetrali bassi delle absidi con le fondazioni fuori terra, il perimetrale nord nella porzione inferiore, la parte bassa del perimetrale della campata presbiteriale sud e all'interno della chiesa la porzione bassa dei pilastri presbiteriali (nulla si sa della facciata della chiesa in questa fase). I dati emersi dall'analisi stratigrafica hanno consentito di ipotizzare un impianto a navata unica absidata alla quale si legava, sul lato meridionale, un vano quadrangolare anche esso absidato, corrispondente all'attuale campata presbiteriale meridionale. Infine, nel corso della prima metà del XII secolo, la navata maggiore, l'abside maggiore e il campanile vennero sopraelevati, il vano meridionale allungato a formare una navata minore e si realizzò la facciata attuale. Dall'area della Chiesa provengono diversi materiali di età romana: sono databili al I secolo d.C. una lastra funeraria familiare in marmo di Candoglia e una lastra votiva, anch'essa in marmo di Candoglia, recante un'iscrizione abrasa esprimente il voto di una certa Severiana Valeriana a divinità denominate Natae; reimpiegata come base d'altare all'interno della chiesa è un'ara romana in serizzo databile al I secolo d.C. sulla cui fronte si legge, molto abrasa, l'epigrafe “alle Fate Severiena Valeriana scioglie il voto volentieri e liberamente”, attestante il culto delle Fate a tutela della fertilità femminile. All'esterno della chiesa, adagiata sul muro di contenimento occidentale, si conserva una base attica in marmo capovolta, probabilmente rinvenuta durante sterri eseguiti nel terreno circostante nel corso di alcune campagne di restauro. All'interno si conserva la porzione inferiore di una colonna rudentata in marmo, sulla cui sommità si rileva un vano scavato, probabilmente riutilizzata come sostegno centrale di un altare altomedievale a cinque sostegni, forse insieme al capitello con colonnina ora reimpiegato nella bifora occidentale del campanile, databile tra fine VIII e inizio IX secolo. Il vano scavato sulla sommità della colonna risulterebbe funzionale alla deposizione delle reliquie. È stato inoltre individuato un fonte battesimale, ricavato da un piccolo sarcofago o da un'osteoteca in serizzo di età romana, di forma quadrangolare non regolare, con una risega rientrante per la collocazione del coperchio e fori circolari, ora otturati, funzionali allo scolo delle acque battesimali.	CIL V, 6642, 6644; Cassani, Lino, Repertorio di antichità preromane e romane rinvenute nella provincia di Novara, Novara, Società storica novarese, 1962, pp. 198-199; Caramella Pierangelo – De Giuli Alberto, Archeologia dell'Alto Novarese, Mergozzo, Antiquarium, 1993, pp. 224-227; Panero Elisa, Insediamenti celtici e romani in una terra di confine. Materiali per un sistema informativo territoriale nel Verbano Cusio Ossola tra culture padano-italiche e apporti transalpini, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003, pp. 287, 289-290; Casarotti Eleonora, Considerazioni sul reimpiego di materiali lapidei romani presso la chiesa di San remigio a Pallanza, in Atti del convegno in occasione del decennale dell'Ecomuseo del granito di Montorfano (28-29 Ottobre 2017), Mergozzo: GAM/Ecomuseo del Granito di Montorfano, 2019, pp. 165-181.
4	sito pluristratificato	{ }	Pallanza, Chiesa di San Remigio	Via San Remigio	Pallanza	{Età Romana, Età Medievale}	Sul colle della Castagnola sorge la chiesa romanica di San Remigio (fine X secolo), a due navate con absidi semicircolari e torre campanaria sul lato nord. In facciata rimane parte del portico. Le pareti laterali presentano lesene e contrafforti in corrispondenza dei pilastri. L'abside maggiore è divisa in cinque campi coronati da tre archetti che poggiano su lesene, un alto zoccolo di ciottoli e pietrame con un tratto a spina di pesce; vi sono inoltre due monofore aperte e le tracce di altre due chiuse. L'abside minore è divisa in due campi da tre lesene di conci in pietra, ma non ha la cornice di archetti. Il fianco della navata laterale presenta archetti più regolari, ricavati in un unico concio, che poggiano su mensole rampanti non lavorate. L'interno della chiesa ha quattro campate coperte a crociera con archi in pietra che poggiano su semicolonne addossate ai pilastri interni e alle pareti. I capitelli ricavati da pietra grigia e arenaria bionda sono differenti tra loro e in parte sono di reimpiego: alcuni presentano una decorazione a motivi vegetali, uno con un uccello stilizzato, un altro con un viso umano. Si conservano alcuni lacerti di affreschi: i più antichi (XI secolo) nell'abside minore, mentre nell'abside maggiore risalgono al XIII secolo. La lettura stratigrafica delle murature (2018) ha rivelato l'esistenza di tre fasi costruttive di età medievale. Alla prima (fine X secolo) appartengono la torre campanaria ed alcuni lacerti murari ad essa legati, la cui esiguità non consente di conoscere la pianta dell'edificio originario. Intorno alla metà dell'XI secolo la chiesa fu oggetto di un primo intervento di restauro comprendente i perimetrali bassi delle absidi con le fondazioni fuori terra, il perimetrale nord nella porzione inferiore, la parte bassa del perimetrale della campata presbiteriale sud e all'interno della chiesa la porzione bassa dei pilastri presbiteriali (nulla si sa della facciata della chiesa in questa fase). Si può ipotizzare un impianto a navata unica absidata cui si legava, sul lato sud, un vano quadrangolare absidato, corrispondente all'attuale campata presbiteriale meridionale. Nella prima metà del XII secolo, la navata maggiore, l'abside maggiore e il campanile vennero sopraelevati, il vano meridionale allungato a formare una navata minore e si realizzò la facciata attuale. Dall'area della Chiesa di San Remigio provengono diversi materiali di età romana di I secolo d.C.: una lastra funeraria familiare e una lastra votiva, entrambe in marmo di Candoglia, recante un'iscrizione abrasa esprimente il voto di Severiana Valeriana a divinità denominate Natae. Reimpiegata come base d'altare all'interno della chiesa è un'ara romana in serizzo (I secolo d.C.) con epigrafe: “alle Fate Severiena Valeriana scioglie il voto volentieri e liberamente”, attestante il culto delle Fate a tutela della fertilità femminile. All'esterno della chiesa, adagiata sul muro di contenimento occidentale, si conserva una base attica in marmo capovolta, probabilmente rinvenuta durante sterri eseguiti nel terreno circostante la chiesa nel corso di alcune campagne di restauro. All'interno della chiesa si conserva la porzione inferiore di una colonna rudentata in marmo, sulla cui sommità si rileva un vano scavato, probabilmente riutilizzata come sostegno centrale di un altare altomedievale a cinque sostegni, forse insieme al capitello con colonnina ora reimpiegato nella bifora occidentale del campanile, databile tra fine VIII e inizio IX secolo. Il vano scavato sulla sommità della colonna risulterebbe funzionale alla deposizione delle reliquie. Un fonte battesimale è ricavato da un piccolo sarcofago o da un'osteoteca in serizzo di età romana, di forma quadrangolare non regolare, con una risega rientrante per la collocazione del coperchio e fori circolari, ora otturati, per lo scolo delle acque battesimali.	Autore: E. Casarotti, Titolo: Considerazioni sul reimpiego di materiali lapidei romani presso la chiesa di San remigio a Pallanza, in Le vie della pietra. Estrazione e diffusione delle pietre da opera alpine dall'età romana all'età moderna, Tipologia pubblicazione: Atti convegno, Luogo di pubblicazione:, Anno di pubblicazione: 2019; Autore: Titolo: Corpus Iscriptionum Latinarum, Tipologia pubblicazione: Monografia, Luogo di pubblicazione:, Anno di pubblicazione:, Autore: CARAMELLA P., DE GIULI A., Titolo: Archeologia dell'Alto Novarese, Tipologia pubblicazione: Monografia, Luogo di pubblicazione: Mergozzo, Anno di pubblicazione: 1993

5	insediamento	{tracce di insediamento}	edificio rinascimentale con preesistenza medievale	via Ruga 44		{}	Un pavimento in malta cementizia con sottile ciocciopesto battuto in superficie (XIV-XV secolo), appoggiato ad un muro rasato e mal conservato, è emerso nell'angolo SW del complesso di Palazzo Biumi al piano terra (scavi 2000 per vano ascensore). Un muro successivo testimonia l'esistenza di una fase intermedia tra la struttura medievale e l'edificazione di Palazzo Biumi. Questo fu eretto a metà del XVII secolo reimpiegando come fondazioni le strutture di due edifici precedenti. Lo scavo si è attestato a 3 m sotto pdc (quota 207 m slm), mettendo in luce alcune pietre reimpiegate nei muri ovest e sud, intonacate, di cui una lavorata con scanalatura laterale. Nell'angolo nordovest dello scavo si trova una fossa anteriore al pavimento più antico, non indagata. In un ambiente al pian terreno più ad Est è emersa una canaletta pertinente al sistema di riscaldamento di metà XIX secolo che suggerisce l'uso del vano come limonaia.Gli scavi al piano interrato nell'ala affacciata su via Ruga hanno portato in luce strutture murarie e canalette precedenti all'edificio di metà Seicento. Lo scavo al piano interrato nell'ala settentrionale lungo via Marconi ha rivelato l'esistenza di una corte acciottolata con pozzo inquadrabile tra XVI e metà XVII secolo.	
6	strutture per il culto	{edificio di culto}	Chiesa di San Leonardo	piazza San Leonardo 6	Pallanza	{}	Chiesa di S. Leonardo: parrocchiale dal 1339, di origini medievali, sostituì nella cura d'anime la chiesa di S. Remigio.	Autore: CASAROTTI Eleonora, RIBOLLA Chiara, Titolo: Itinerari del Romanico tra Montorfano e Golfo Borromeo, Tipologia pubblicazione: Monografia, Luogo di pubblicazione: Mergozzo, Anno di pubblicazione: 2009
7	insediamento	{tracce di insediamento}	Tracce abitato romano	Via San Bartolomeo	Pallanza	{Età Romana}	Nei secoli passati scavi condotti sulle pendici del colle della Castagnola, nell'area di San Bartolomeo, hanno rivelato la presenza di tracce di abitazioni, pavimenti, lapidi e monete dell'epoca romana.	Autore: A. Viani, Titolo: Pallanza antica e Pallanza nuova, Tipologia pubblicazione: Monografia, Luogo di pubblicazione: Mergozzo, Anno di pubblicazione: 1891
8	ritrovamento sporadico	{manufatto disperso, reperti numismatici}	Moneta romana	via Fiume	Suna	{Età Romana}	Durante lavori agricoli presso la Chiesuola dell'Annunciazione a Suna nel 1905 è avvenuto il ritrovamento casuale di una moneta in bronzo di epoca romana, andata poi dispersa. Fonte: Raptor	Autore: CAMELLA P., DE GIULI A. Titolo: Archeologia dell'Alto Novarese Tipologia pubblicazione: Monografia Luogo di pubblicazione: Mergozzo Anno di pubblicazione: 1993
9	strutture per il culto	{campanile}	Campanile romanico	via Nazario Sauro	Pallanza	{Età Medievale}	Campanile di Madonna di Pallanza. Documentata nelle fonti scritte anche come S. Maria de Egro o S. Maria di Pallanza. Ricostruita nel XVI, tranne il campanile, datato intorno alla metà dell'XI secolo	CASAROTTI Eleonora, RIBOLLA Chiara Titolo: Itinerari del Romanico tra Montorfano e Golfo Borromeo Tipologia pubblicazione: Monografia Luogo di pubblicazione: Mergozzo Anno di pubblicazione: 2009
10	ritrovamento sporadico	{}	Grattatoio selce	via San Remigio	Pallanza	{non determinabile}	Da un privato è stato casualmente ritrovato tra le ghiaie dei viali del giardino della Villa San Remigio un grattatoio in selce.	E. Poletti Titolo: Schedatura Sitinet Tipologia pubblicazione: Testo inedito Luogo di pubblicazione: Anno di pubblicazione: 2012
11	ritrovamento sporadico	{epigrafe}	Lapide		Pallanza	{Età Romana}	ID Raptor: 21170; Epigrafe a Diana Lapide in gneiss scistoso di forma trapezoidale con iscrizione votiva a Diana rozzamente incisa: Dianii / L. Domiitius / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito). Il reperto si conserva presso il Museo del Paesaggio fin dalla sua fondazione (1909)	Autore: CAMELLA P., DE GIULI A. Titolo: Archeologia dell'Alto Novarese Tipologia pubblicazione: Monografia Luogo di pubblicazione: Mergozzo Anno di pubblicazione: 1993
12	area a uso funerario	{tombe}	Tombe		Pallanza	{Età Romana}	ID Raptor: 21169 Alla fine dell'Ottocento Filippo Ponti segnala a Pallanza il ritrovamento di tombe, presumibilmente di età romana, i cui materiali sarebbero andati perduti.	Autore: Filippo Ponti Titolo: I Romani ed i loro precursori sulle rive del Verbano, nell'alto novarese e nell'agro varesino Tipologia pubblicazione: Monografia Luogo di pubblicazione: Anno di pubblicazione: 1896
13	ritrovamento sporadico	{reperti numismatici}	Moneta			{non determinabile}	Codice identificativo: SABAP-NO_2020_1_305; Definizione: luogo con evidenze di frequentazione; Denominazione: Suna, Chiesuola dell'Annunciazione. Moneta; Localizzazione: Verbania (VB) - Piemonte	WMS MOSI_punti
14	area di materiale mobile	{}	Area di materiale mobile		Pallanza	{non determinabile}	GID: 2553; Codice identificativo: SABAP-NO_2020_1_311; Definizione: area di materiale mobile; Denominazione: Frazione Pallanza, colle della Castagnola, villa San Remigio; Localizzazione: Verbania (VB) - Piemonte	GNA
15	insediamento	{}	Insediamento			{Età Romana}	GID: 2554; Codice identificativo: SABAP-NO_2020_1_312; Definizione: insediamento; Denominazione: Località Colle della Castagnola. Abitato romano; Localizzazione: Verbania (VB) - Piemonte	GNA
16	ritrovamento sporadico	{epigrafe}	Epigrafe romana reimpiegata	Piazza del Rosario	Pallanza	{Età Romana}	Id Raptor: 21113 Nella Chiesa di Santo Stefano, di origine romanica ampliata nel XVII secolo, si conserva un'epigrafe romana reimpiegata come tavola d'altare, nota sin dal 1545. Si tratta di un'ara votiva in marmo di Candoglia di forma rettangolare, con epigrafe	Autore: CAMELLA P., DE GIULI A. Titolo: Archeologia dell'Alto Novarese Tipologia pubblicazione: Monografia Luogo di pubblicazione: Mergozzo Anno di pubblicazione: 1993, Autore: Titolo: Corpus Inscriptionum Latinarum
17	area di materiale mobile	{}	Area di materiale mobile			{non determinabile}	GID: 2530; Codice identificativo: SABAP-NO_2020_1_310; Definizione: area di materiale mobile; Denominazione: Frazione Intra, regione Chiosetti; Localizzazione: Verbania (VB) - Piemonte	GNA
18	ritrovamento sporadico	{epigrafe}	Epigrafe			{non determinabile}	GID: 2820; Codice identificativo: SABAP-NO_2020_1_309; Definizione: ritrovamento sporadico; Denominazione: Frazione Pallanza. Epigrafe; Localizzazione: Verbania (VB) - Piemonte	GNA